

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Percorso tematico ■ Bambini e comunità residenziali

Estratto da
Rassegna bibliografica
infanzia e adolescenza
con approfondimenti

NUOVA SERIE
n. 3 - 2008



Istituto degli Innocenti
Firenze

Percorso tematico



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia*

*Ministero del Lavoro, della Salute
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Comitato tecnico-scientifico

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),
Roberto G. Marino, Stefano Ricci,
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra



Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Enzo Catarsi,
Maria Teresa Tagliaventi

Comitato di redazione

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,
Anna Maria Maccelli, Antonella
Schena, Paola Senesi, Maria Teresa
Tagliaventi

In copertina

Ho paura e sono arrabbiato di Francesco C.
(tratto da: *Un disegno tutto mio*,
a cura di Sonia Forsi, Firenze, Morgana
edizioni, 2003)

Avvertenza

La sezione presentata è tratta
dalla *Rassegna bibliografica
infanzia e adolescenza*
Nuova serie, numero 3 - 2008
Con un ampliamento della sezione
bibliografica

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale registrato
presso il Tribunale di Firenze
con n. 4963 del 15/05/2000

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343 - fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodegliinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale

Federico Zullo

Cultore di Psicologia dinamica dell'Università di Ferrara

Paola Bastianoni

Professore associato di Psicologia dinamica dell'Università di Ferrara

Alessandro Taurino

Dottore di ricerca in Psicologia di comunità e modelli formativi e docente di Psicologia dello sviluppo e Psicologia della devianza dell'Università del Salento

I. Il dibattito internazionale: chiusura degli istituti e superamento della residenzialità

Fin dal Secondo dopoguerra, il dibattito sulla necessità della deistituzionalizzazione dei minori ha prodotto nel mondo occidentale una consolidata cultura scientifica sugli innegabili effetti negativi sullo sviluppo umano del ricovero e della permanenza in istituto (Spitz, 1946; Winnicott, 1965; Bowlby, 1973, 1980, 1989; Carugati *et al.*, 1973; Hodges, Tizard, 1989; Palmonari, 1991; Rutter, 2000) tanto da far convergere le politiche sociali rivolte ai minori e alle loro famiglie in difficoltà, sul comune obiettivo di pervenire a una progressiva chiusura degli istituti assistenziali promuovendo alternative di piccolo gruppo residenziale (le comunità per minori) accanto alle altre tipologie di accoglienza familiare.

In Italia il processo di deistituzionalizzazione ha trovato una sua conclusione formalizzata nella recente disposizione

della legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, che ha sancito la definitiva chiusura degli istituti per minori entro il 31 dicembre 2006, promuovendo l'istituto dell'affidamento nelle sue diverse modalità (affidamento a famiglie possibilmente con figli propri, a singoli, a comunità di tipo familiare); nel resto del mondo occidentale alcune realtà faticano a portare a termine gli interventi e le politiche utili alla definitiva deistituzionalizzazione, in quanto esistono "resistenze", spesso derivanti da interessi economici e di potere di alcune fasce ristrette, ma soprattutto conseguenti all'arretratezza dei servizi sociali di alcune realtà territoriali e alla drammatica emergenza che i contesti di guerra e di povertà ancora impongono.

Hellinckx (2002) ha documentato che negli ultimi trent'anni il numero di istituti è stato considerevolmente ridotto nella maggior parte dei Paesi occidentali proprio in virtù:

- del riconoscimento dei limiti dell'istituzionalizzazione e dell'avvio di politiche per la chiusura degli stessi;
- del cambiamento della popolazione target (diminuzione degli orfani, aumento delle forme di affidamento familiare e sviluppo di servizi a sostegno della genitorialità in crisi quali l'assistenza domiciliare);
- del rafforzamento della posizione sociale dei bambini e dei genitori e di conseguenza dei loro diritti a una vita migliore;
- del costo elevato implicato nel collocamento residenziale.

In concomitanza con la riduzione degli istituti, sono sorte innumerevoli realtà sostitutive (*residential care*) di dimensioni ridotte, improntate a modelli pedagogici alternativi alla cultura massificante e spersonalizzante propria della filosofia assistenziale dei vecchi istituti per minori, che hanno portato purtroppo a cambiamenti a volte solo apparenti o a risultati positivi poco evidenti, tanto da far dubitare la comunità internazionale dell'efficacia educativa e riparativa dello stesso sistema residenziale di assistenza/cura dei minori fuori famiglia, in quanto tale in tutte le sue forme differenti dall'affido familiare (Knorth, 2002).

La comunità residenziale, infatti, laddove non è stata tradotta in criteri teorico/metodologici passibili di valutazione e comprensione da parte dell'esterno, è stata facilmente e riduttivamente assimilata all'intervento istituzionale. In relazione a ciò, si può affermare che interventi con risultati poco evidenti possono determinare una situazione che finisce per perpetuare un problema di definizione deri-

vante, appunto, dal rendere paritetici l'istituto e la comunità residenziale.

Se da un lato, in Italia, le comunità residenziali hanno costituito le più diffuse risorse sostitutive (spesso solo apparentemente) degli istituti tradizionali, nel resto del mondo occidentale tale distinzione non è sempre chiara, poiché le principali fonti internazionali di ricerca documentate molto raramente definiscono le caratteristiche dei contesti che descrivono. La nota più evidente è la mancanza delle indicazioni relative al numero degli ospiti e degli operatori delle singole realtà residenziali, fattore forse più immediato per stabilire se un intervento si colloca su una matrice istituzionale/istituzionalizzante (nel caso di un alto numero di minori e/o un basso numero di operatori) oppure se, grazie a un intervento con un basso numero di ospiti, il contesto si configura come potenzialmente in grado di offrire un'azione riabilitativa/riparativa/terapeutica.

A fronte di questo fenomeno e in seguito alle discussioni emerse e alla disamina e analisi delle politiche e delle pratiche organizzative dei servizi residenziali per minori di ogni parte del mondo, nel 2003 la Conferenza internazionale di Stoccolma sull'assistenza residenziale dei minori e il conseguente documento elaborato da Save the Children su la Convenzione sui diritti dei bambini (*United Conventions on the Rights of the Child*, 2003), hanno ritenuto necessario indicare il superamento di ogni forma di intervento in strutture residenziali, incluse le comunità, in quanto ritenute produttrici di esiti che non rispetterebbero i diritti fondamentali dei bambini descritti nella convenzione internazionale.

Un'affermazione forte e radicale che non ha tenuto conto di tutti quei contesti di accoglienza "grupuale" in cui un "clima familiare" e un numero ridotto di ospiti possono garantire indubbi processi riparativo/terapeutici dell'identità personale e dei percorsi di vita a rischio dei minori accolti; una dichiarazione che trae origine dalla premessa per cui ogni bambino avrebbe diritto ad avere una famiglia, ma che non tiene conto della necessaria presenza di servizi in grado di offrire dei percorsi di rielaborazione delle relazioni genitoriali disfunzionali in un ambiente protetto, costituito dalla presenza di adulti significativi in grado di fornire le necessarie funzioni di cura e sostegno attraverso la strutturazione della quotidianità in funzione dei bisogni individuali dei bambini e degli adolescenti accolti.

La promozione internazionale di questo orientamento può comportare un facile riduzionismo a "istituzionale" di tutte quelle forme alternative di piccolo gruppo di cui l'infanzia e l'adolescenza tradita, abusata e maltrattata dagli adulti, ha necessità per riparare percorsi di vita danneggiati che altrove non trovano accoglienza (le famiglie e i singoli raramente accettano in casa bambini e adolescenti arrabbiati e distruttivi e incapaci di chiedere aiuto e di affidarsi a chi lo offre), con il rischio ulteriore di una limitazione di risorse a supporto e consulenza di tali necessari contesti residenziali di intervento riparativo/terapeutico. Più precisamente, si tratta di un orientamento che può drasticamente ridurre il già esiguo spazio di sviluppo di situazioni di accoglienza residenziale: è indubbio che gli effetti di una convenzione internazionale sui diritti dei bambini, prima o poi,

determina all'interno degli specifici contesti nazionali effetti diretti sulla legislazione in materia di assistenza all'infanzia, rendendo reale il rischio di chiudere definitivamente la tensione alla produzione e alla documentazione di interventi residenziali necessari in tutti quei casi di minori che non possono essere collocati in contesti familiari, ma che hanno il diritto a una vita quotidiana accogliente e riparatoria dei danni subiti.

In questo senso si è recentemente espresso Davidson (2008) affermando che i sostanziali progressi nella qualità dell'erogazione dell'assistenza residenziale ai minori nei Paesi sviluppati sono in larga parte il risultato di uno spostamento da un rifiuto rigido e categorico dell'assistenza "grupuale", a una considerazione della stessa come scelta valida e positiva per una parte di loro. L'autore sostiene che le piccole forme di assistenza di gruppo che forniscono prove di efficacia debbano essere documentate e rese visibili in modo da sostenere il grosso sforzo di deistituzionalizzazione, senza generalizzare il concetto di assistenza istituzionale negativa a ogni forma di residenzialità di gruppo, evitando così il rischio di impedire lo sviluppo di una vasta gamma di servizi residenziali per minori ancora necessari e attivi nel mondo occidentale.

In tale direzione è stato fondamentale l'apporto culturale e conoscitivo dei risultati di recenti ricerche e accurate meta-analisi su studi di intervento residenziale che non hanno confermato l'assimilazione *tout court* delle comunità per minori ai tradizionali istituti assistenziali.

Gli anglossassoni Knorth, Harder, Zandberg, Kendrick (Knorth *et al.*, 2008),

in seguito a un'accurata meta-analisi sui risultati dell'assistenza residenziale internazionale, hanno dimostrato che non vi sarebbero a oggi prove empiriche sulla mancanza di efficacia degli interventi di tipo residenziale. I risultati del loro lavoro compiuto su 27 studi pubblicati nel periodo 1990-2005 e relativi allo sviluppo e agli esiti di quasi 2.500 bambini e ragazzi presi in carico residenzialmente, evidenziano complessivamente un miglioramento globale medio-alto e una riduzione di alcune problematiche nei comportamenti e nella socializzazione dei minori ospiti. In particolare i risultati più promettenti a breve termine (ovvero tra la cessazione della permanenza in struttura e i quattro mesi seguenti) sono stati evidenziati negli interventi residenziali che applicavano metodi terapeutici e che coinvolgevano la famiglia d'origine durante il periodo di inserimento in comunità dei loro figli. Nello specifico, i risultati più significativi concernono la riduzione dei problemi comportamentali esternalizzanti (violenza fisica, delinquenza, aggressività incontrollata ecc.) e il recupero evolutivo con riduzione del danno nelle situazioni in cui era presente un forte orientamento di supporto e integrazione della famiglia d'appartenenza. È stato inoltre evidenziato che le ricerche e gli studi che hanno comparato i risultati di interventi residenziali con interventi esclusivamente rivolti alla famiglia d'origine mostrano un miglior esito per la residenzialità. Un limite generale degli studi considerati, evidenziato anche dagli autori, è l'impossibilità di ricondurre gli esiti a determinate caratteristiche dell'intervento residenziale in assenza di suffi-

ciente esplicitazione dei metodi, degli orientamenti teorici, delle variabili strutturali e relazionali che raramente vengono specificati negli studi analizzati.

A ogni modo questa interessante e rilevante analisi della letteratura residenziale consente di ridurre la drasticità dei toni delle dichiarazioni emerse nella Prima e nella Seconda conferenza sul trattamento residenziale dei minori tenutesi entrambe a Stoccolma – nel 1990 e nel 2003 – che asserivano la negatività di ogni forma di intervento residenziale di gruppo sullo sviluppo dei bambini. Ciò permette di poter concludere che l'assistenza residenziale non vada esclusa e superata in ogni sua forma ma, semmai, che andrebbero approfondite le correlazioni e i possibili nessi di causalità tra le caratteristiche dei processi d'intervento e i risultati. Sarebbe nel contempo necessario sia individuare e implementare gli strumenti per monitorare/valutare/definire gli indicatori di processo, sia mettere a punto degli indicatori di risultato in grado di fornire delle consistenti prove di una buona riuscita dell'intervento residenziale. In seguito, la comparazione dei risultati di ogni tipologia di intervento potrebbe rendere più approfondito il lavoro e permettere di implementare i modelli più efficaci ed eventualmente superare/eliminare quelli inadeguati /inefficaci.

È sulla base di queste considerazioni che nella prospettiva attuale l'intervento di comunità va riconsiderato in un'ottica di rete, «un anello essenziale di una catena» (Ziegler, 2007; Knorth *et al.*, 2008; Davidson, 2008), volta al superamento di logiche meramente assistenziali/custodiali e finalizzata all'esercizio della tu-

tela, della cura, della protezione e della riparazione dei molteplici danni relazionali/evolutivi prodotto da contesti familiari disfunzionali e in crisi.

Esistono molte pratiche e programmi di assistenza multisistemica che si sono dimostrati promettenti nel panorama internazionale (progetto *CANO*, *Centrum voor Actieve Netwerking en Omgevingsondersteuning*, in Belgio; programma *MST*, *Multisystemic Therapy* e *MTFC*, *Multidimensional Treatment Foster Care* negli USA e nel Regno Unito, *Triple P*, *Positive Parenting Program* in Australia, ecc.). Tutti trovano un fondamento comune nell'idea che per favorire dei processi di superamento delle difficoltà dei bambini e dei ragazzi occorre incidere su tutta la comunità che circonda i medesimi.

Geurts, Knorth e Noom (2007) hanno descritto il lavoro che si sta consolidando in Olanda, Paese nel quale è stato avviato un metodo di intervento di tipo "contestuale" (chiamato *JIC - Jeugdzorg in context*); intervento che opera per favorire tutte quelle attività che cercano di aumentare il coinvolgimento del contesto familiare del bambino preso in carico da un servizio residenziale, con la conseguenza di un progressivo rafforzamento delle potenzialità (*empowerment*) di tutta la famiglia, mantenendo un centraggio sui bisogni fondamentali di sviluppo del bambino. In particolare questo programma pone al centro dell'intervento il minore e la sua famiglia, implementando percorsi di riparazione/rielaborazione per l'intero sistema familiare, grazie a sistematici processi di sostegno e terapia forniti da operatori dei servizi territoriali. In una prospettiva di "rete", l'operatore si impegna a creare

un supporto di strumenti e interventi coinvolgendo direttamente la famiglia nelle scelte e nelle decisioni relative al minore accolto in struttura e si occupa di sostenere la famiglia stessa nel recupero e nella formazione delle proprie funzioni genitoriali, favorendo oltretutto la promozione di una rete di relazioni solidali di vicinato attraverso l'ausilio di servizi territoriali di coinvolgimento.

Il progetto belga *CANO* documentato da Grietens (2007), è un modello di assistenza integrato che ha l'obiettivo di interrompere la catena di situazioni che portano il minore a sentirsi socialmente escluso a causa delle ripetute esperienze negative subite nell'ambiente di provenienza. Le aree di intervento sono "multilivello" e interconnesse: trattamento del contesto di provenienza, trattamento personalizzato del minore (eventuali percorsi psicoterapeutici e/o formativi), trattamento residenziale (quindi focus sugli strumenti e i metodi da applicare durante la permanenza in comunità) e programma diurno postdimissioni, ovvero una continuità relazionale col minore e con l'intero sistema familiare ricomposto grazie anche all'accoglienza diurna del giovane. Il progetto è stato sperimentato contemporaneamente all'interno di otto servizi residenziali che non utilizzavano metodi comuni ma rimanevano orientati a mantenere la loro cultura organizzativa realizzando però alcune prassi comuni come le conferenze di gruppo, momenti di riflessione personale sia coi minori che con la loro famiglia d'origine e il recupero/rielaborazione delle condotte problematiche agite (crimini e/o azioni devianti d'altro tipo). Grietens conclude la descri-

zione dei risultati del progetto suggerendo quegli elementi che potrebbero contribuire a rendere più promettente l'intervento, tra cui la promozione di sinergia tra la rete delle persone coinvolte, la cautela nell'utilizzo del "potere" degli operatori attraverso un'attitudine umana e uno stile che vadano oltre la tradizionale relazione professionale/istituzionale e, infine, una considerazione dell'intervento residenziale come parte del sistema di assistenza integrativo della famiglia.

In molti altri Paesi si sono potuti riscontrare notevoli sforzi per favorire interventi di tipo olistico, multicontestuale e multidisciplinare (Canali, Vecchiato, Whitaker, 2008) centrati sulla necessità di creare reti sociali integrate e collaborative, capaci di sostenere i bambini, i ragazzi e le famiglie in difficoltà: l'educativa territoriale, il sostegno della genitorialità e i nuovi significati da essa rivestiti (Martin, Torbay, Rodriguez, 2008; Bastianoni, Taurino, De Donatis, 2008) e l'integrazione del multiculturalismo nei servizi (Moffatt, Thornburn, 2001) possono essere alcuni degli interventi che, messi in "rete", potrebbero determinare l'accrescere dei vantaggi sociali per i bambini e gli adolescenti in difficoltà. Inoltre, diversi studi sull'assistenza residenziale suggeriscono che l'esito di lungo termine del trattamento residenziale può essere migliorato offrendo servizi successivi alla dimissione dalla comunità quali il sostegno e il supporto del nucleo familiare e l'offerta di contributi economici o alloggi ai giovani che devono costruirsi l'autonomia personale nella società (Griens, 2002; Bravo, Del Valle, 2001; Pauzè *et al.*, 2004; Knorth *et al.*, 2008; Stein, Munro, 2008).

Per concludere si può affermare che il panorama internazionale dell'assistenza residenziale ai minori è ricco e molto variegato ma emerge l'esistenza di un dibattito (che in Italia conosciamo fin dalla legge 183/1984 in cui si affermava il diritto di ogni minore ad avere una famiglia e l'utilizzo dell'inserimento nelle strutture residenziali solo nei casi estremi) che ha visto protagonisti due principali punti di vista. Da una parte, coloro che sostengono l'idea per cui l'assistenza residenziale vada superata "in toto" e dall'altra coloro che sostengono la necessità di implementare i modelli di intervento residenziale che dimostrano di saper fornire buone prassi e risultati soddisfacenti. Inoltre non si può che constatare una certa povertà e/o limitatezza delle ricerche in questo settore, situazione che nuoce sia per l'una che per l'altra delle posizioni assunte. È evidente che si debba continuare a costruire/organizzare/realizzare percorsi di ricerca e di intervento utili ad arricchire le fonti necessarie per capire non solo se servano o meno le comunità residenziali ma anche e soprattutto per formulare e definire nuovi sistemi di assistenza orientati al superamento della separazione tra gli interventi, promuovendo la multidisciplinarietà e l'azione di "rete" in una prospettiva relazionale (Folgheraiter, 2006) ed ecologica (Bronfenbrenner, 1986; Palareti, Berti, Bastianoni, 2006; CWLA, 2008). Intervento sulla famiglia, formazione scolastica, attività del tempo libero, inserimento residenziale, accompagnamento nella fase di dimissione e postdimissione, sono tutti elementi che andrebbero visti come "fasi" interconnesse e flessibili di un unico programma di assistenza multilivello alle famiglie in difficoltà.

Gli orientamenti sopra esposti consentono di pervenire ad alcune considerazioni che nel dibattito italiano sono state sviluppate in questi ultimi due decenni a sostegno dell'innegabile necessità degli interventi residenziali di piccolo gruppo per i minori che non possono vivere in contesti familiari. In particolare ampio è il consenso sulla natura intrinsecamente sistemica e di rete dell'intervento di comunità e altrettanto rilevante è la considerazione che la comunità residenziale come risposta a famiglie sempre più connotate da patologie relazionali, quali le diverse forme di maltrattamento e il rifiuto emotivo del figlio naturale o adottato, necessita di una forte caratterizzazione riparativa/terapeutica proprio sulla dimensione relazionale quotidiana (ambiente terapeutico globale).

2. Le comunità per minori in Italia

Le comunità per minori sono strutture residenziali che accolgono bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie d'origine – in base alla legge 149/2001 sull'adozione e sull'affidamento – la cui presa in carico richiede l'attuazione di interventi complessi da intendersi come modalità di intervento in grado di riattivare radicali processi di trasformazione e cambiamento personale.

In alcune di queste comunità sono anche accolti adolescenti sottoposti a procedimenti penali; l'attuale processo penale minorile (sulla base del DPR 448/1988 denominato proprio *Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*) ha, in-

fatti, reso residuale l'utilizzo della pena detentiva, sia a fini cautelari sia come sanzione.

Le comunità utilizzate in ambito penale si distinguono in centri di prima accoglienza e comunità residenziali vere e proprie. Le prime ospitano, per un brevissimo periodo, soltanto minorenni arrestati. Le altre ospitano i minori per il periodo breve-medio della custodia cautelare (secondo quanto prescritto dall'art. 22 del DPR 448/1988) o per il periodo medio-lungo della messa alla prova (secondo l'art. 28 DPR 448/1988) o in esecuzione della pena nei casi in cui sia disposta la misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale.

In base alle leggi regionali che ne regolamentano l'autorizzazione al funzionamento e l'accreditamento, le comunità possono essere distinte, oltre che per l'utenza alla quale sono destinate, anche in relazione allo stile di funzionamento. Laddove una coppia di adulti con figli propri o meno decida di risiedervi stabilmente, la comunità assume una connotazione di tipo familiare. La coppia assolve funzioni parentali ed educative, coadiuvata da terzi che vengono impegnati nella gestione del ménage quotidiano, nell'assolvimento delle mansioni domestiche, degli accompagnamenti a scuola, del sostegno scolastico e di quanto altro occorra al funzionamento quotidiano.

Nelle comunità che utilizzano un'équipe educativa che non risiede stabilmente in comunità, ma che si alterna con rotazione giornaliera od oraria degli educatori, l'impegno educativo è assolto da ogni operatore con mansioni e funzioni identiche, nella maggior parte dei casi, a

eccezione del ruolo del coordinatore o di eventuali collaboratori domestici o tutor scolastici.

L'obiettivo prioritario di questi luoghi, pertanto, non è quello di svolgere funzioni di custodia bensì di costituirsi come ambienti in grado di promuovere il cambiamento nella definizione di sé e del significato attribuito dal ragazzo alla propria condizione di svantaggio, mettendo a sua disposizione la relazione con adulti significativi (Lynch, Cicchetti, 1992; Bombi, Scittarelli, 1998), in un contesto di vita caratterizzato da routine condivise e da un clima relazionale in grado di ridurre la catena di reazioni negative sostenuta dalla prolungata esposizione a condizioni di rischio psicosociale e a eventi critici (come accadeva nel caso della permanenza in famiglie maltrattanti/abusanti). A tutto ciò va aggiunto che, nel caso di chi commette reati, il cambiamento richiede anche un confronto con le azioni commesse e con il danno arrecato e il riconoscimento delle proprie responsabilità (De Leo, 1996; De Leo, Patrizi, 1999).

Già da queste prime indicazioni si comprende pertanto che il termine "comunità per minori" sottende un insieme variegato e articolato di modi di vivere il quotidiano (comunità educative, case famiglia, gruppo-famiglia, comunità di tipo familiare ecc.), messi in atto da piccoli gruppi di persone (educatori, volontari, assieme a bambini/e e/o ragazzi/e allontanati dalle loro famiglie d'origine, affidatarie e/o adottive, o da altre comunità e/o istituti) per un certo periodo della loro vita (Bastianoni, Taurino, 2005, 2008b).

La scelta di vivere questa esperienza è senza dubbio per alcuni (gli adulti, i pro-

fessionisti) assolutamente volontaria e libera, mentre per gli altri (i bambini/ragazzi per cui è stato predisposto l'allontanamento dalla famiglia d'origine) è imposta come un intervento di protezione, di sostegno e di aiuto.

Gli adulti dunque possono fare questa scelta per vocazione o per professione o per l'una e l'altra ragione contemporaneamente; possono limitarla nel tempo quotidiano e/o settimanale (attraverso la definizione di precise turnazioni), oppure possono decidere di non porre limiti di tempo quotidiano, scegliendo la forma residenziale di convivenza, che può prevedere un limite programmato di alcuni anni della propria vita da adulto.

I neonati, i bambini e gli adolescenti allontanati dalle famiglie d'origine non scelgono e non possono scegliere volontariamente di vivere in comunità, anche se, a partire dai 12 anni, dato che la legge in materia impone ai servizi sociali e ai tribunali per i minorenni di ascoltare anche il loro parere, possono partecipare più attivamente al processo di affidamento loro proposto. La comunità quindi è per loro una *non-scelta*, un'occasione resa indispensabile e inevitabile, per mettere in atto un intervento di protezione, crescita e tutela, in totale discontinuità con i rischi e i danni familiari in cui sono incorsi.

I neonati, i bambini, gli adolescenti non impostano la loro presenza su specifici turni (come fanno invece i professionisti e gli educatori coinvolti nel lavoro di comunità), non hanno alternative per trascorrere altrove la loro esistenza. Loro vivono in comunità a tempo pieno il tempo della loro unica e irripetibile età (che

sia l'infanzia, la prima adolescenza o l'adolescenza); il tempo della loro vita.

La comunità si pone di conseguenza come un contesto che deve intervenire, in termini riparatori, sulle disfunzionalità evolutive dei minori ospiti. Ma per cogliere le modalità attraverso cui deve esplicarsi tale intervento, individuando i reali ancoraggi di un'azione terapeutico-educativa che consideri la variegata complessità di tutti gli aspetti psicologici e psicosociali implicati e da valutare in questa specifica forma di affido, è necessario, in primissima istanza, comprendere, più nello specifico, *chi sono i minori in comunità*, dal momento che solo in questo modo è possibile accedere, nel contempo, a un piano di individuazione delle differenti tipologie di intervento stesso, che la comunità deve strutturare, per offrire realmente occasioni di sostegno/supporto alle funzioni evolutive che per i minori in questione sono state minate da dinamiche intrafamiliari che non hanno garantito protezione, cura, tutela, normatività e condivisione emotiva, ovvero tutte quelle funzioni genitoriali che si connotano come i fattori strutturanti di adeguati processi di sviluppo identitario.

3. I minori in comunità

I bambini, i ragazzi, gli adolescenti che vengono inseriti in comunità, pur nelle diverse specificità della loro storia e delle loro soggettività, sono tutti accomunati dall'esperienza della deprivazione laddove per *deprivazione* si intende la distruzione o la perdita dei legami significativi precoci; perdita che può comporta-

re un disturbo reattivo i cui sintomi sono la mancanza di capacità di dare e ricevere affetto, la messa in atto di comportamenti aggressivi verso gli altri e verso se stessi, consistenti problemi di controllo.

Si tratta di bambini, ragazzi e adolescenti che sperimentano spesso una molteplicità di condizioni di vita: ricoveri in istituti, affidamenti falliti a famiglie, a comunità e tardive adozioni, ma, come è noto agli operatori sociali, diventano storie molto difficili il cui unico tratto di continuità è segnato dalla costante ripetizione della catena di rifiuti, abbandoni e tradimenti.

Si tratta di minori nella maggior parte dei casi connotati da una forma di psicopatologia che sfocia in condizioni di mancanza di affettività, nell'interiorizzazione del senso di vergogna o del senso di colpa, e dalla difficoltà emozionale di entrare in una relazione empatica con gli altri. Le difficoltà di relazione si configurano, pertanto, come i principali esiti disadattivi del quadro di deprivazione appena descritto. Pur con la dovuta cautela, imposta dal rischio di effettuare generalizzazioni eccessive, e sottostimando la variabilità individuale nella risposta al danno, è possibile tuttavia rilevare che emerge una grande richiesta di sostegno emotivo, che viene proprio avanzata da chi si trova gravemente deprivato dell'esperienza primaria dell'amore e dell'accoglienza strutturante.

Gli studi sulle conseguenze psicologiche del maltrattamento e dell'abuso consentono di centrare l'attenzione sulle condizioni di vita di bambini e adolescenti abusati/maltrattati, evidenziando e dimostrando che quanto più precoce è

l'intervento riparativo, tanto più completa è la reversibilità del danno. Se si prendono in considerazione le descrizioni di bambini e adolescenti che hanno subito maltrattamenti fisici, trascuratezza e/o maltrattamento psicologico – condizioni, queste ultime, che accomunano le storie di tutti i minori in carico ai servizi sociali e i minori presenti nelle comunità educative è possibile trovare la presenza di problemi scolastici e dell'apprendimento, connessi a ritardi dello sviluppo intellettuale; difficoltà sociali ed emozionali, comprensive di ostilità, aggressività, passività, bassa stima di sé e, nel lungo periodo, esiti nella devianza e nella psicopatologia conclamata (Crittenden, 1985). Pur nella grande variabilità delle configurazioni individuali, la costellazione delle aree dello sviluppo più frequentemente compromessa si ripresenta, sistematicamente, a carico del legame di attaccamento e della capacità di coinvolgimento in relazioni affettive, dell'adattamento e delle competenze sociali e cognitivo-emozionali (Emiliani, 2000).

Ne deriva, di conseguenza, che qualunque struttura di accoglienza per bambini e/o adolescenti che hanno subito un danno evolutivo a seguito della mancanza o della distorsione della funzione strutturante delle relazioni di attaccamento nell'infanzia, deve porsi il problema di riprodurre tale funzione in relazione all'età dei soggetti e al ritardo evolutivo presentato.

Le strutture residenziali di accoglienza devono necessariamente considerare, rispetto alla possibilità di costruire forme adeguate di intervento, tutto il quadro appena esposto e, in funzione di questo, determinare la valutazione dei tempi di per-

manenza, il numero degli adulti in rapporto ai soggetti ospiti e la loro stabilità per la formazione di legami significativi, l'integrazione fra un modello teorico di riferimento e la progettazione organizzativa della struttura sul singolo e sul disturbo/sulla disfunzione specifica manifestata.

Le problematiche di disadattamento presentate dai minori in comunità possono essere infatti meglio affrontate se si adotta una prospettiva che interviene sulla qualità delle relazioni intracontestuali (interne alla comunità), tenendo presente la funzione supportiva che la struttura della vita quotidiana fornisce ai minori ospiti (Emiliani, Bastianoni, 1993; Bastianoni, Taurino, 2007). Facendo pertanto riferimento alla funzione dell'ambiente relazionale sullo sviluppo affettivo e sullo sviluppo del Sé (funzioni che già in fasi precocissime, consentono, come afferma Winnicott, lo sviluppo emozionale primario), gli interventi di comunità devono necessariamente impostarsi sulla considerazione dell'imprescindibile costruzione/strutturazione di dinamiche e processi relazionali ed emotivo-affettivi, che consentano la realizzazione di un ambiente che intervenga, in modo simbolicamente e riparatoriamente regressivo, sui casi di deprivazione/maltrattamento, ricreando uno specifico setting che deve essere teso a recuperare, ricostruire, attualizzare le primarie funzioni strutturanti fallite, invertendo il percorso di sviluppo disfunzionale determinato e avviato dai precoci fallimenti ambientali da considerarsi come la causa precipua di privazione e/o deprivazione.

La comunità deve pertanto imporsi come un *ambiente terapeutico globale* dove il

termine *terapeutico* vuole sottolineare, in maniera specifica, la possibilità dell'ambiente (in questo caso la comunità) di promuovere nei minori ospiti rilevanti processi di cambiamento.

4. L'ambiente terapeutico globale

La comunità come *ambiente terapeutico globale* è un'espressione che se non viene adeguatamente spiegata e sviluppata nelle sue complesse e interessanti implicazioni non solo concettuali, ma anche pratico-operative, rischia di essere distorta e non compresa nelle sue istanze "rivoluzionarie" rispetto agli interventi di comunità, dal momento che la considerazione della comunità stessa come dimensione terapeutica in senso globale rappresenta il punto di svolta/o di passaggio da una dimensione istituzionale/istituzionalizzante degli interventi, a una dimensione di tipo relazionale. Ma procediamo con ordine. L'idea di "ambiente terapeutico globale" (Winnicott, 1965; Bettelheim, 1967; Redl, Wineman, 1974) chiarisce che in una comunità per minori ciò che svolge funzione terapeutica è la vita quotidiana da intendersi come luogo "pensato" nella sua globalità per realizzare l'intervento riparativo e terapeutico stesso. In questo senso, ciò che appare come particolarmente interessante e incisivo, soprattutto in relazione alla tipologia di problemi presentati dai bambini e dagli adolescenti deprivati e maltrattati, è il rifiuto della separazione fra un setting "a parte" deputato all'intervento psicoterapico (l'ora settimanale nello studio dello psicoterapeuta

a esempio) e la vita di ogni giorno all'interno della struttura residenziale. Il modello proposto dagli autori citati, infatti, tende a realizzare una forte compenetrazione fra l'interpretazione teorica del disturbo manifesto e la costruzione della quotidianità, enfatizzando come tutta l'organizzazione del quotidiano nella struttura residenziale deve essere considerata come parte integrante dell'intervento riabilitativo e terapeutico.

Su un piano di recupero delle dimensioni teoriche alla base di tale discorso, nei classici lavori in cui si trova utilizzata la nozione di ambiente terapeutico globale, il quadro concettuale è fornito dalla psicoanalisi, ma è interessante rilevare, facendo riferimento a chi ha introdotto in Italia l'operazionalizzazione di tale costrutto stesso attraverso la progettazione di contesti di comunità rispondenti a tale modello (Bastianoni, Emiliani, 1988; Emiliani, Bastianoni, 1991, 1993; Bastianoni, 2000), che risulta ancora più idoneo e incisivo assumere come cornice interpretativa la teoria interattivo-costruzionista dello sviluppo che pone al suo centro la nozione di *scaffolding*, ovvero l'azione strutturante e supportiva degli adulti che, in una concezione fortemente interazionista, mette in grado coloro che ne sono coinvolti (minori), di svolgere compiti, superare difficoltà, acquisire conoscenze e competenze che non sarebbero in grado di realizzare da soli. Se nel corso delle prime esperienze evolutive la funzione di *scaffolding* concerne principalmente l'interazione diretta fra adulti e bambini, successivamente essa viene attuata in modo permanente da parte dei contesti sociali nella loro organizzazione di regole, routine, rituali e significati

condivisi. L'azione strutturante operata da tali elementi riconosciuti e prevedibili rende possibile la coordinazione delle interazioni che sarebbe altrimenti difficile o quantomeno molto costosa. La famiglia, la scuola, i gruppi dei pari sono luoghi di costruzione di significati che vengono progressivamente incorporati alla cultura di quel gruppo tramite azioni abitudinarie dotate di senso per tutti i partecipanti e rilevanti sul piano psicologico per la loro funzione di supporto alla costruzione della conoscenza di sé, dell'identità e della realtà circostante.

Riprendendo questi aspetti relativamente all'oggetto della nostra discussione, ne deriva che, rispetto agli interventi di comunità è necessario e imprescindibile attribuire e rivolgere un'attenzione particolare alla vita quotidiana proprio perché essa è ripetitiva e, quindi, prevedibile, totalmente familiare e, pertanto, rassicurante; concerne il "qui e ora" ed è facilmente riconoscibile e rappresentabile a livello mentale e, quindi, ha un impatto diretto sulla persona. Tutte queste caratteristiche possono essere utilizzate positivamente nei confronti di soggetti ai quali tutto questo è mancato. Si può ripartire dalla cura del corpo per riorganizzare affetti, spazio e tempo, conoscenze nella dimensione intersoggettiva.

L'organizzazione delle routine, delle regole e dei rituali familiari può costituire un indicatore di rischio psicosociale in famiglia. In accordo con la definizione di Wolin e Bennett (1984), consideriamo i rituali come interazioni sociali schematizzate che includono una prescrizione di ruoli e un'attribuzione di significati; ricorrono in tempi e luoghi prevedibili e forniscono al-

l'individuo un senso di identità all'interno di un più ampio gruppo. Le routine, nell'accezione di Goffman, diventano rituali quando oltre alla funzione pratica di elemento organizzatore dello stile di vita familiare, forniscono una rappresentazione simbolica dell'identità familiare. La funzione regolatoria di questi elementi ha reso il loro studio di particolare interesse anche in ambito clinico.

I risultati di interessanti ricerche (Emiliani, Melotti, Palareti, 1998) dimostrano che i "ragazzi a rischio" attribuiscono maggiore importanza alle routine regolatorie, mentre i soggetti non a rischio (che costituiscono il gruppo di controllo) vivono più frequentemente routine che facilitano l'incontro e la comunicazione fra i membri della famiglia e a esse attribuiscono maggiore importanza per mantenere un buon clima familiare. Anche per quanto riguarda i rituali è possibile rilevare che, per i ragazzi a rischio, questi sono meno frequenti e, soprattutto non ne riconoscono le dimensioni simboliche e affettive. In questo senso, allora, possiamo riconsiderare il fatto che certamente tutte le comunità si danno delle regole e strutturano la quotidianità in routine (il pranzo, la cena, i tempi dei compiti, andare a letto, alzarsi ecc.), ma occorre valutare quanto questi momenti dell'azione ripetuta e ritualizzata diventino il luogo della negoziazione e della condivisione di significati. Regole, routine e celebrazioni rituali possono essere i punti forti di una realtà imposta o viceversa i tasselli di una costruzione condivisa.

A questo proposito vale la pena riflettere un momento ad esempio su una tipologia di sequenza interattiva molto fre-

quente in comunità: un adolescente che lancia una provocazione aggressiva all'adulto (Bastianoni, 2000).

La modalità adeguata di intervento all'interno di questa sequenza implica che il richiamo dell'adulto al rispetto di norme di ordine generale che regolano il vivere civile, il rispetto fra le persone, la buona educazione, o anche l'appello al riconoscimento del proprio ruolo di adulto e di educatore, fanno riferimento a un livello codificato e formale della conoscenza condivisa che, per essere accettato e reso saliente sul piano soggettivo, ha bisogno di essere sperimentato nella costruzione intersoggettiva di significati che in primo luogo riguardano l'"essere con", l'essere reciprocamente implicati in una relazione. Si può chiedere, in sostanza, di rispettare qualcosa che è stato costruito insieme, in una relazione che ha valore e riconoscimento da parte di entrambi i partner, mentre il solo richiamo ad aspetti formali non può che essere vissuto dall'adolescente come un'ulteriore provocazione per chi non si è mai sentito accolto e rispettato. Non si può prescindere, infatti, dall'assetto cognitivo ed emotivo che caratterizza, come vittime, i ragazzi "casi sociali" per i quali ciò che viene percepito come provocazione e insulto legittima la risposta violenta intesa come una forma di equità che ristabilisce una sorta di giustizia. La costruzione di storie e conoscenze in comune richiede tempo e stabilità delle relazioni che diventano criteri per prevedere e organizzare la presenza nella comunità di adulti significativi, facendo sì che gli educatori stessi si configurino per i ragazzi come adulti significativi.

Proprio su questi presupposti si fonda pertanto l'organizzazione della comunità residenziale per minori, ossia impostare la struttura (dagli spazi fisici alle attività quotidiane) come parte integrante dell'intervento terapeutico, con l'obiettivo specifico di riparare i precoci fallimenti ambientali. Attraverso il concetto di ambiente terapeutico si focalizza l'attenzione (all'interno di un'interpretazione psicodinamica) sulla regolamentazione della vita quotidiana per costruire occasioni di supporto alle carenti funzioni dell'Io all'interno di specifiche relazioni vissute come emotivamente "significative" insieme ad adulti/altri significativi.

Nell'ambiente terapeutico tutti i momenti della giornata hanno rilevanza terapeutica, laddove siano presenti situazioni interattive e relazionali gestite da adulti, che devono accedere, con il loro stesso operato quotidiano, alla dimensione della significatività per il minore in comunità.

Si può ripartire dalla cura del corpo per riorganizzare affetti, spazio e tempo, conoscenze nella dimensione intersoggettiva. Si può svolgere la funzione di tutor nell'accompagnare il ragazzo a svolgere sequenze complesse di compiti quotidiani. Si possono contenere le sue paure interne e le paure del confronto con l'esterno. Si può sostenere la sua capacità di sentirsi efficace sull'ambiente rendendo la vita quotidiana rassicurante nella ripetizione di azioni quotidiane condivise ed elastica e aperta ai cambiamenti richiesti dal ragazzo stesso. Un ambiente così strutturato svolge una funzione protettiva al rischio psicopatologico e psicosociale incorso dal minore consentendogli di sperimentare nuove routine relazionali e

nuove esperienze di sé che nel tempo possono essere interiorizzate andando a modificare modelli rappresentazionali interni disfunzionali che altrimenti andrebbero a sostenere la continuità della traiettoria a rischio del soggetto.

L'azione strutturante della vita quotidiana riconosciuta e prevedibile rende possibile la coordinazione delle interazioni tramite azioni abitudinarie, ossia azioni dotate di senso per tutti i partecipanti e rilevanti sul piano psicologico per la loro funzione di supporto alla costruzione della conoscenza di sé, dell'identità, della realtà circostante.

Un ambiente terapeutico focalizza l'attenzione sull'acquisizione da parte dei minori o giovani adulti di competenze sociali che si ancorano a una complessa struttura interattiva in cui regole e routine funzionano come luoghi consolidati della condivisione di significati e di reciproche azioni. Il quotidiano è il mondo delle abitudini, del familiare, della continua negoziazione di significati, obiettivi e relazioni.

Per gli adulti il quotidiano è il luogo del ripetitivo, dell'ovvio, del banale, di atti compiuti senza rendersi conto, ma per i bambini l'ovvio non è ancora sedimentato, e ripetizione, familiarità sembrano essere le dimensioni che regolano i processi di apprendimento.

L'acquisizione di quelle competenze che consentono ai bambini di capire i sentimenti e i comportamenti degli altri, il comprendere il funzionamento delle regole sociali e la soddisfazione dei bisogni emotivi a esse connessi si realizzano nelle interazioni quotidiane con partner familiari e sono proprio tali partner (nel caso delle comunità per minori, gli educatori)

che devono pertanto svolgere una funzione protettiva nella misura in cui sostengono un reale cambiamento nella rappresentazione di Sé posseduta dal soggetto e della sua storia di vita.

La bassa autostima, il sentimento di vergogna e di colpa, come è stato discusso sono una costante dei bambini deprivati e maltrattati. L'organizzazione del quotidiano dovrebbe pertanto essere rivolta all'aumentare il sentimento di efficacia e di valore personale. Ricordiamo che una ricca letteratura ripresa da Di Blasio (2000) lega in modo particolare il sentimento di vergogna (che potremmo considerare una costante nel caso di bambini in comunità) a una complessa deformazione delle percezioni e dell'immagine di sé. In particolare il sentimento di vergogna provoca una compromissione svalutativa del Sé invasiva e globale; una scissione fra Sé che osserva e Sé osservato, potremmo dire in termini meadiani una frattura fra Io e Me; con la messa in atto di processi controfattuali che tendono a eliminare mentalmente un qualche aspetto del Sé percepito come sgradevole, cattivo o ripugnante; a livello esperienziale ciò comporta il ritirarsi, sentirsi piccolo, senza valore e impotente e di conseguenza sul piano motivazionale si verificano il desiderio di nascondersi, di scappare o il desiderio di vendicarsi; infine sul piano sociale e nella relazione con gli altri si sviluppa la preoccupazione della valutazione degli altri.

La funzione *terapeutica* della comunità, in questo senso, deve pertanto produrre, proprio attraverso la significatività come criterio strutturante delle azioni dell'adulto nei confronti del minore in

comunità, una “perturbazione”, un cambiamento nelle aspettative e nella realtà relazionale vissuta dal minore stesso. “Perturbare”, in questo caso, significa disconfermare una percezione negativa di sé, ingabbiata entro ruoli e codici stereotipati, avvertiti come immutabili, e creare le condizioni per un approccio alla relazione e, quindi al proprio sé, capace di spezzare antichi cliché attraverso la trasmissione di aspettative positive che favoriscono un ritorno di fiducia e contenimento rispetto alla propria percezione di sé e in relazione all’altro.

I processi che agiscono in chiave “perturbativa” e, in questo senso, “protettiva” al rischio psicosociale in cui i minori provenienti da famiglie multiproblematiche sono incorsi, consentono di identificare quei criteri che permettono di valutare la funzione svolta dalla comunità nella promozione del cambiamento dei suoi giovani ospiti.

Entrando pertanto all’interno dell’analisi di tali criteri, è possibile rilevare che la comunità attiva un processo di protezione quando è in grado di ridurre l’impatto del fattore rischio tramite la riduzione del tempo di esposizione del minore a situazioni che implicano stress e disagio emotivo. In questo senso, la comunità deve accogliere attentamente il mandato del servizio sociale o del tribunale che ha predisposto l’allontanamento del minore dal suo ambiente familiare, tramite un dosaggio molto oculato nella frequenza dei rapporti con la famiglia e costituendosi come presenza mediatrice nei momenti di passaggio tra comunità e famiglia, attraverso la presenza stabilizzante degli educatori.

Ciò non significa impedire la libertà della comunicazione genitore-figli o allontanarli definitivamente l’uno dall’altro, ma regolare i tempi della distanza e del riavvicinamento, nel rispetto dei bisogni di protezione manifestati dal minore, dei suoi tempi di elaborazione del danno subito necessari alla ridefinizione di sé e della propria storia.

La comunità agisce in senso protettivo quando gli interventi sono tesi a ridurre l’impatto del fattore rischio tramite un cambiamento del significato che il minore stesso attribuisce alla condizione sfavorevole. Occorre che la comunità mostri la propria capacità nell’offrire sostegno psicologico alla paure manifestate dai ragazzi verso la propria famiglia e, contemporaneamente, consenta ai ragazzi di poter rielaborare positivamente le figure parentali per riguadagnarle nel proprio scenario interno. Nella gran parte dei casi a questa ridefinizione di sé in rapporto a chi si è stati e con chi si è stati, va affiancato il sostegno diretto al superamento dell’etichettamento sociale che, segnalando diversità presunte o reali, interviene ad aggravare una situazione già molto dolorosa e compromessa.

La comunità, agendo in senso protettivo e riparatorio, deve ridurre o limitare la catena di reazioni negative. In questo senso va diretto ogni sforzo per evitare il susseguirsi di risposte abbandoniche (adozioni o affidamenti a cui seguono inserimenti tardivi in comunità o istituzionalizzazioni), l’accumularsi del ritardo scolastico, l’aggravamento delle difficoltà relazionali alle quali conseguono, inevitabilmente, successive problematiche nelle relazioni intime con il partner e con i figli. Una cor-

retta valutazione da parte degli enti competenti delle condizioni di disagio iniziale e un'altrettanto accurata risposta sulle soluzioni più indicate, consente alla comunità di intervenire con una progettazione individuale, sensibile al recupero dei danni presenti, integrata con gli altri interventi diretti all'ambiente familiare, e finalizzata a impedire quelle condizioni di trasmissione intergenerazionale del danno a cui vanno addebitati, come è ormai assodato, esiti evolutivi infausti.

La comunità deve inoltre favorire l'instaurarsi di un sentimento positivo relativo alla stima di sé e all'efficacia personale. Il cambiamento nell'immagine di sé, nella percezione della propria efficacia e competenza, risultato di una co-costruzione di storie affettivamente ricche e solide, richiede alla comunità di farsi garante della stabilità relazionale dell'ambiente, affinché la relazione con l'educatore si caratterizzi come "base sicura", in grado di promuovere in ogni ragazzo una personale capacità progettuale, incrementando la sua sicurezza nel futuro e rendendo manifesti i successi da lui ottenuti con l'approvazione e l'accoglienza; e, infine, rendendo ai suoi occhi possibili anche nuovi e più complessi obiettivi attraverso l'esercizio del *tutoring* e dello *scaffolding*. Tutto ciò è possibile solo dove vengano fornite al minore nuove opportunità relazionali e sociali. A tale proposito, va ribadita la novità relazionale dell'intervento di comunità, in netta discontinuità con l'ambiente d'origine e in tensione verso la definizione di un futuro diverso. L'ambiente della comunità non può che essere espressione di questa tensione al cambiamento, resa visibile dalla cura degli am-

bienti, dalla qualità e dall'attenzione alla cura personale e alla cucina, dal benessere della vita quotidiana, dalla possibilità di frequentare nuovi amici e nuove situazioni e di essere impegnati in attività diverse e stimolanti in grado di attivare nuovi canali di espressione personale e di elicitare vissuti emozionali diversi.

La comunità può svolgere funzione protettiva/perturbativa quando gli educatori, svolgendo le funzioni di adulti significativi, fortemente coinvolti in una dimensione relazionale significativa con il minore, riescono a modificare i modelli operativi interni dei minori stessi. Come abbiamo più volte ribadito, i minori in comunità sono bambini/adolescenti con storie evolutive ad alto rischio che hanno portato al loro allontanamento dalle famiglie di origine.

Proprio la presenza di un contesto di crescita gravemente e continuativamente problematico, fino a venire considerato pericoloso per la sopravvivenza stessa del minore, costituisce il verificarsi di una condizione, che potremmo definire paradossale, in cui sono proprio le persone deputate alla cura e alla protezione a rappresentare la principale fonte di sofferenza e di difficoltà per il bambino, prima, e per l'adolescente, poi.

Alla carenza o pericolosità delle figure di riferimento primarie, inoltre, spesso in queste situazioni si sommano fattori di altra natura che coinvolgono la rete relazionale e gli aspetti culturali dell'ambiente di vita: pensiamo a fattori di ordine economico e lavorativo dei genitori e della famiglia, ad aspetti culturali ivi compresa la scolarizzazione, alla povertà della rete amicale e parentale della famiglia e

degli stessi ragazzi, spesso inseriti all'interno di gruppi marginali, devianti o isolati. Questi e altri motivi sono alla base del mancato accesso (talvolta anche per anni) al mondo istituzionale dell'assistenza e della protezione al minore, nonché dello scarso sentimento di autoefficacia presente in questi giovani nel fronteggiare le situazioni personali, familiari e sociali nelle quali si trovano a crescere.

Tali esperienze, soprattutto se protrate nel tempo, si pongono tra le situazioni identificate dalla teoria dell'attaccamento come maggiormente a rischio per lo sviluppo di modelli relazionali interiorizzati sicuri; in questo senso, i ragazzi coinvolti nella ricerca rappresentano una sorta di "esperimento naturale" (Bronfenbrenner, 1986), poiché permettono di indagare l'incidenza di questo tipo di esperienze infantili di cura nello sviluppo delle rappresentazioni dell'attaccamento. In particolare l'ipotesi è che tali esperienze sperimentate ripetutamente nell'infanzia, caratterizzate da carenze, trascuratezza o traumi, possiedano una portata di rischio tale da incrementare l'incidenza di rappresentazioni insicure all'interno del gruppo di adolescenti residenti in comunità rispetto alla popolazione "normale".

D'altra parte, tuttavia, la plasticità insita in questa fase dello sviluppo, definita come un importante momento di riorganizzazione del sé, delle relazioni e del mondo interno rispetto a esse, consente di assumere il cambiamento come un aspetto importante dei modelli operativi interni delle relazioni di attaccamento degli adolescenti.

In questo senso, accanto allo studio degli aspetti di continuità tra il passato

sperimentato e il presente interiorizzato, notevole importanza rivestono gli elementi di modificazione, di rielaborazione e di ripensamento sull'esperienza e sulla sua portata negativa. Tale attenzione al cambiamento si traduce, nell'ambito della comunità, nell'azione tesa a ristrutturare i modelli di attaccamento, "guadagnando" una rappresentazione sicura, nonostante le esperienze infantili fortemente negative.

In modo più approfondito, questo aspetto concerne anche una verifica delle modalità psichiche grazie alle quali è possibile per i minori in comunità effettuare tale salto dall'insicurezza alla sicurezza "guadagnata" attraverso la riflessione e la maturazione. L'interesse per tale processo si costituisce perciò come base della verifica sulla possibilità che gli adolescenti residenti in comunità utilizzino specifici meccanismi mentali autoprotettivi nell'organizzazione delle loro rappresentazioni di attaccamento (intesi qui come aspetti dello stato della mente del soggetto), per fare fronte alle esperienze negative e/o traumatiche dell'infanzia.

D'altra parte, il rischio insito in queste storie è proprio quello della ripetizione dei modelli relazionali sperimentati e delle loro valenze disadattive; una ripetizione ancor più pericolosa per il giovane quanto più rigida e radicata nell'impossibilità, talvolta voluta dal ragazzo stesso, di modificazioni e di cambiamenti modulabili sulle nuove caratteristiche del contesto in cui si trova inserito. Come se tali rappresentazioni interne non concedessero spazio all'elaborazione del passato, ritornando su se stesse e rendendo l'individuo incapace di cogliere valenze

relazionali giocate su affetti diversi da quelli pervasivi che invadono il suo mondo interno e la sua visione di se stesso, degli altri e delle relazioni con le altre persone. In questo senso, le similitudini riscontrate sembrano fondarsi su una monotonia affettiva centrata su un'unica emozione prevalente e prevaricante, a scapito dell'attivazione di altri affetti condivisibili all'interno di interazioni in cui gli aspetti aggressivi possano essere messi a lato, lasciando spazio alla maggiore ricchezza di un mondo interno modulabile su toni diversi e variegati.

Intorno a questo nucleo di affettività si inseriscono le maggiori difficoltà, accanto alla necessità di un sostegno, nella crescita di questi ragazzi ad alto rischio, che tendono a rovesciare su tutti la loro rabbia rimuovendo il bisogno di essere accuditi, contenuti, interpretati a se stessi e agli altri. A questo proposito, un elemento che emerge è la precoce aduttizzazione di molti di loro, spesso conseguenza delle condizioni di estremo disagio in cui il bambino e la sua famiglia si sono trovati a vivere, altre volte legata a fattori di ordine culturale in materia di accudimento dei bambini.

Molti dei giovani incontrati, infatti, sono di varia provenienza etnica e culturale, spesso vittime delle molteplici guerre e difficoltà economiche e civili presenti nei loro Paesi di origine che hanno comportato l'emigrazione verso l'Italia (talvolta abbandonando da soli il loro nucleo originario) alla ricerca di condizioni più favorevoli per vivere: dalle narrazioni si colgono storie impossibili, vissute da bambini molto piccoli, di abbandoni ripetuti e perpetuati da diverse figure di ri-

ferimento, maltrattamenti, lavoro minorile, viaggi verso luoghi sconosciuti e permanenze in posti disastriati e con persone ambigue, il cui denominatore comune è il mancato riconoscimento della condizione stessa dell'essere bambino e, come tale, bisognoso di cure e di protezione da parte del mondo degli adulti.

La precoce necessità di sopravvivere a tante prove risulta nell'autonomia ostentata dai ragazzi e nella loro insofferenza alle regole e agli adulti, rispetto ai quali spesso non riescono a instaurare legami di intimità e di fiducia. La violazione degli altri e delle regole è, infatti, la risposta frequente ai tentativi di vicinanza messi in atto nei loro confronti dalle persone che si prendono cura di loro, dai coetanei (soprattutto coloro che iniziano a dimostrare loro affetto e amicizia) e/o da figure adulte istituzionali (come gli insegnanti e i sacerdoti), con una volontà distruttiva, frutto di un apprendimento lontano e di schemi ben conosciuti. D'altra parte, la mutevolezza delle figure di attaccamento alternatesi negli anni, l'assenza di adulti significativi o la loro inconsistenza rappresentano i modelli di riferimento prevalenti di questi ragazzi per i quali è molto difficile interiorizzare nuove immagini di madri o di padri buoni, ma anche di amici o di pari dei quali avere fiducia (Bastianoni, Taurino, 2005). L'intimità e la fiducia sono due aspetti delle relazioni piuttosto sconosciuti in tali contesti e difficilmente accordabili da parte dei ragazzi di comunità, anche all'interno di incontri con persone attente, sensibili e adeguate, quasi che la modulazione delle distanze costituisca un compito complesso al quale non sono abituati: l'alternativa è la distanza protettiva affermata a

tutti i costi grazie alla quale, probabilmente, alcuni di loro sono ancora vivi o sopravvissuti alle catastrofi che hanno attraversato. Di conseguenza, è difficile apprendere a riconoscere le persone degne di fiducia sulla base di un'esperienza in cui ognuno e ogni luogo nasconde un pericolo e in cui tutto può cambiare imprevedibilmente e senza una ragione.

Infine, un'ulteriore difficoltà riguarda la capacità di pensarsi e di pensare il futuro di questi giovani cresciuti in un mondo di espedienti basati sul qui e ora, sull'immediato bisogno di "arrivare fino al giorno dopo" senza morire, soffrire, essere presi dalla polizia o da altri più pericolosi ancora: per molti di loro il futuro coincide con il domani, senza possibilità di pensare e di guardare lontano, ma con una necessaria attenzione ai pochi vantaggi fruibili nel momento attuale.

Il senso del tempo e dei tempi (quelli per crescere) è un concetto distorto dall'esperienza di momenti affannosi e senza pensiero: perché per un bambino è difficile pensare su se stesso e sul proprio tempo di vita e può imparare a farlo solo se c'è qualcuno che pensa per lui, che prepara per lui un'immagine di adolescente e di uomo con la quale lui stesso possa scontrarsi, adattarsi e, in fondo, confrontarsi.

Secondo questa prospettiva, quindi, si delinea la delicatezza del ruolo svolto dalla comunità e dagli educatori nell'incontro con queste realtà evolutive al limite, laddove sono soprattutto i bisogni di contenimento e di ascolto a dover essere accolti, prima ancora della proposta di qualunque attività, programma o intervento, anche se, dall'altro punto di vista, il compito della comunità è espressamente quel-

lo di fornire regole di vita verso l'esterno e regole di convivenza al suo interno. Ancora si presenta il problema della modulazione delle distanze per entrare in contatto con questi ragazzi senza colludere con le loro trasgressioni, fornendo modelli di riferimento stabili, accettanti e con la consapevolezza che proprio in questo ruolo vicariante sono necessariamente insite frustrazioni e improvvise cadute delle acquisizioni raggiunte talvolta a prezzo di grande fatica (Bastianoni, Taurino, 2008b).

In altre parole, il senso e i processi della crescita, come del ruolo parentale nell'accompagnarla, richiamano alla fatica di un viaggio sconosciuto, un viaggio pensato per il bambino, un viaggio verso la modificazione di sé e di percorsi di vita faticosi, dolorosi ma aperti alla possibilità della ridefinizione.

5. La comunità per minori è un intervento integrato di cui la comunità locale è responsabile

Fino a ora lo sguardo è stato rivolto all'interno della comunità (microsistema), tuttavia la costruzione di un "ambiente terapeutico globale" richiede alla comunità stessa la capacità di funzionare adeguatamente su più livelli dell'ambiente, ovvero la realizzazione di un insieme di condizioni appartenenti al mesosistema, esosistema e macrosistema che, a loro volta, costituiscono altrettanti livelli di lavoro per l'operatore di comunità

Con i termini microsistema, mesosistema, esosistema e macrosistema si fa ri-

ferimento alla teoria ecologica dello sviluppo di Bronfenbrenner (1986). Il modello ecologico può essere definito come lo studio della relazione dell'essere umano in sviluppo con le situazioni e il contesto in cui è attivamente coinvolto.

L'uomo è al centro di una serie d'anelli concentrici, ovvero di situazioni che esercitano un'influenza bidirezionale su di esso (*ambiente ecologico*). Il cerchio concentrico più esterno rappresenta i valori della società e della cultura (*macrosistema*), quello più interno (*microsistema*) indica le situazioni in cui la persona è coinvolta in interazioni dirette, ad esempio, la famiglia, gli amici, i vicini, la scuola. Le interazioni tra i diversi microsistemi che una persona sperimenta durante la sua vita quotidiana costituiscono il *mesosistema*, mentre l'*esosistema* include tutte quelle situazioni che lo influenzano indirettamente anche se egli non vi è a contatto diretto (per un bambino, l'*esosistema* può essere rappresentato dall'ambiente di lavoro dei genitori e dalle loro amicizie). L'individuo, muovendosi all'interno di questi quattro sistemi, si trova costantemente coinvolto in processi dinamici (*transizioni ecologiche*) che, richiedendo un cambiamento costante di ruolo e d'attività, necessitano di una costante ristrutturazione della sua posizione nelle diverse situazioni ambientali.

Prendendo come riferimento tali definizioni, vediamo in prima istanza il discorso legato all'intervento che la comunità deve svolgere nei diversi contesti relazionali dei minori (famiglia/scuola/tempo libero), riflettendo pertanto sulla dimensione del *mesosistema*.

La comunità è infatti solo uno degli ambienti in cui i minori trascorrono il lo-

ro tempo; accanto a essa, la scuola, la famiglia d'origine, gli spazi di aggregazione del tempo libero e altri ancora costituiscono contesti rilevanti nell'esperienza di bambini e adolescenti. L'intervento di comunità non può prescindere dal prendere in considerazione l'intero sistema di relazioni che coinvolge un minore, poiché è proprio a questo livello che si collocano molti dei meccanismi protettivi precedentemente descritti.

Lo sviluppo di una persona è favorito dal fatto che siano numerosi ed eterogenei i setting ambientali in cui è coinvolta, purché essi risultino connessi tra loro in termini di stretta partecipazione, possibilità di comunicazione ed esistenza di informazioni reciproche (Bronfenbrenner, 1986); il valore di una comunità residenziale sta allora non solo nella sua capacità di offrire ai minori nuove occasioni sociali e relazionali, ma anche – e in primo luogo – nel saperli *accompagnare* in quelle che Bronfenbrenner definisce “transazioni ecologiche”, poiché «la condizione meno favorevole per lo sviluppo è quella in cui i collegamenti fra le diverse situazioni o non danno alcun sostegno o mancano del tutto, quando cioè il mesosistema è scarsamente collegato» (*ibidem*, p. 325). È evidente che la funzione di *accompagnamento* svolta dalla comunità non si esaurisce nel presente ma trova il suo massimo grado di realizzazione nella dimensione longitudinale propria del *progetto*, che diventa indicatore di qualità nel momento in cui esprime capacità di connessione col quotidiano, riuscendo a collocarsi in un *continuum* fra un prima (la provenienza dei minori) e un poi (la loro dimissione).

All'interno del mesosistema, un aspetto particolarmente delicato e complesso riguarda i rapporti fra la comunità e le famiglie d'origine dei minori, che come abbiamo già introdotto risulta un nodo cruciale per valutare l'efficacia o l'inefficacia dell'intervento stesso.

Focalizzando ora l'attenzione sulla dimensione dell'esosistema, applicato al contesto di comunità, è possibile affermare che all'interno di questo contenitore rientrano le interazioni fra le istituzioni che si occupano dei minori.

Quando un figlio viene allontanato dalla famiglia sono diverse le istituzioni coinvolte nella presa in carico complessiva. La funzione educativa, di tutela e cura che normalmente viene esercitata sotto la responsabilità di un unico soggetto (la famiglia) viene in un certo senso "distribuita" a istituzioni e professionisti (tribunale per i minorenni, servizi sociali, comunità, psicologo o neuropsichiatra infantile) chiamati a loro volta a collaborare in quanto vicendevolmente detentori di una parte di soluzione del problema, ciascuno in virtù del proprio ruolo e delle proprie competenze. È una situazione obiettivamente complessa in cui molte difficoltà nascono dal fatto che i soggetti/istituzioni coinvolti sono spesso diversi fra loro per struttura organizzativa e tipologia, dimensioni, finalità, logiche e culture organizzative, valori e codici linguistici (Leone, Prezza, 1999). L'interazione professionale e istituzionale richiede molto impegno e consapevolezza: non si tratta, infatti, di individuare e sommare quote di competenza e responsabilità, ma è necessario assumere, anche in questo caso, un modello "co-evolutivo" che riconosca, cioè, l'interdipendenza reci-

proca delle varie istituzioni al fine di far fronte a ciò che, esse stesse, contribuiscono a definire come "problema". Ciò che appartiene all'esosistema non è quindi una *variabile esterna*, una circostanza che, al più, interferisce o agevola il proprio intervento, ma un vero e proprio *oggetto di lavoro* che, al pari del micro e del mesosistema, richiede continui sforzi di ascolto, comunicazione e negoziazione per arrivare, partendo da un complesso agglomerato di intenzioni, mandati, attese sociali e domande, a una pratica operativa condivisa.

Sono interessanti, a questo proposito, i risultati emersi da una ricerca nazionale che ha coinvolto 370 operatori di comunità e 170 operatori dei servizi territoriali delle stesse aree (prevalentemente assistenti sociali). Dai dati è emerso che gli operatori di comunità valutano meno positivamente di quanto facciano gli altri la qualità dell'interazione esistente fra i vari soggetti coinvolti nei progetti. A questo punto ci si potrebbe aspettare che essi affermino anche di risentire maggiormente degli effetti di tale relazione, giudicata mediocre, sul proprio lavoro poiché, presumibilmente, essa va a incidere sulle effettive possibilità di concordare e gestire al meglio gli interventi educativi, nel breve e lungo periodo (ad esempio, quando si tratta di stabilire le dimissioni o i temporanei rientri a casa dei minori, di affrontare eventuali emergenze o predisporre gli incontri e le modalità di lavoro con le famiglie). In realtà i risultati vanno nel senso opposto e, alla domanda su quanto la qualità dell'interazione tra i soggetti precedentemente citati si riflette sul proprio operato, sono gli operatori dei servizi che riportano una media più alta, di-

chiarandosi così più sensibili. Parallelamente, gli operatori di comunità, dovendo valutare la rilevanza che diverse fonti hanno nell'orientare il proprio intervento educativo, mettono al primo posto le decisioni prese in équipe, mentre le indicazioni progettuali dell'ente inviante cadono all'ultimo posto, dopo gli incontri di supervisione, la propria esperienza di educatore, le indicazioni fornite dai responsabili della struttura, i propri riferimenti teorici e, addirittura, la propria esperienza familiare (Palareti, Berti, Bastianoni, 2006).

Dai risultati sembra quindi che l'operatore di un servizio territoriale o di una comunità reagisca in maniera differente alle difficoltà del lavoro di rete: mentre il primo si percepisce più *dipendente* dalle altre istituzioni in quanto fonti di informazioni e risorse che lo aiutano a prendere decisioni e risolvere problemi, il secondo, che abbiamo visto essere meno soddisfatto, sviluppa una maggiore *autonomia* rispetto all'esterno, grazie a un forte investimento sul lavoro d'équipe che diventa, tuttavia, l'unico orizzonte reale e possibile in cui esercitare il confronto con altri (anche la supervisione solitamente non oltrepassa i confini dell'équipe educativa). Per chi lavora in comunità il rischio è allora che le difficoltà di interazione con i servizi facciano "regredire" al solo lavoro nel microsistema, ovvero alle relazioni con minori e colleghi, lasciando il resto a una dimensione più formale e implicita.

L'analisi fin qui condotta si è occupata della dimensione relazionale degli interventi di comunità: è tuttavia nel macrosistema che si rende disponibile quell'insieme di strumenti concettuali, mo-

delli culturali, norme e sistemi di credenze a cui ciascuna comunità attinge nella gestione dei propri interventi.

Due pertanto sono gli aspetti che costituiscono, su questo livello, un necessario terreno di confronto per ciascuna comunità e per gli operatori che vi lavorano: i *modelli teorici* che guidano l'azione educativa e gli *aspetti legislativi* che regolano il funzionamento delle comunità, con particolare riferimento al tema della valutazione di qualità.

Riteniamo importante sottolineare che la comunità può costituirsi come ambiente "terapeutico", nel senso di promuovere il cambiamento, *solo* se dispone di modelli teorici in grado di spiegare sia la genesi del danno, sia le condizioni riparative sia, infine, l'insieme dei processi che sostengono il perseguimento di questo obiettivo. Al contrario, se è guidata unicamente da un'idea di tipo assistenzialistico, essa resterà ancorata a funzioni di cura e custodia, bloccando nella realtà ogni reale cambiamento.

Il tema della valutazione, con la quale concludiamo questo viaggio nell'intervento residenziale rivolto ai minori che necessitano di un ambiente quotidiano di vita, è oggi molto lontano da un'analisi qualitativa specifica di questo tipo. Infatti, pur essendo la valutazione di qualità un argomento imprescindibile per tutte le strutture residenziali che si muovono nel sistema di "quasi mercato" caratteristico dell'attuale sistema di welfare, essa risponde a criteri quantitativi e poco efficaci rispetto a organizzazioni in cui l'aspetto relazionale ha un rilievo fondamentale.

Di fatto, le comunità non sono un servizio standardizzabile e ciò, se da un lato

rappresenta una risorsa per l'eterogeneità dei bisogni ai quali devono rispondere, dall'altro conduce a notevoli difficoltà nella definizione dei criteri che garantiscano livelli minimi di qualità. Nell'attuale sistema di welfare misto, infatti, l'ente pubblico ha la possibilità di affidare a soggetti privati la gestione di diversi servizi mantenendone tuttavia la titolarità, facendosi carico, cioè, di definire le caratteristiche del servizio e mantenendo la responsabilità ultima per la qualità dello stesso.

Dal punto di vista normativo il sistema di qualità prevede l'autorizzazione e l'accreditamento. Oggi si assiste a un vivace dibattito sull'efficacia di tali strumenti come garanzia di qualità (Regalia, Bruno, 2000; Foglietta, 2001); gli indici individuati dalla legislazione sono di carattere quantitativo e strutturale, non orientati alla valutazione del lavoro, ma alla misurazione di standard ritenuti necessari (ad esempio, per le comunità educative, il rapporto numerico fra educatori e utenti o l'organiz-

zazione degli spazi interni tale da garantire agli ospiti il massimo di fruibilità e di privacy, l'organizzazione e assistenza del tempo libero). Tali indici sono inoltre di tipo statico e quindi legati al riscontro di conformità/difformità rispetto a un modello preconstituito.

Rimane quindi un problema aperto quello di individuare indicatori che consentano una reale valutazione dell'efficacia dell'intervento di comunità, che aiuti in primo luogo gli operatori nella gestione del lavoro (Bastianoni *et al.*, 2006). Riteniamo che una valutazione degli interventi ecologicamente orientata (che, dal micro al macro, comprenda tutti i livelli di analisi) rappresenti per tutti gli operatori coinvolti e per l'intera comunità locale un'occasione per pensare, comunicare e riorganizzare in termini condivisi il sostegno e l'intervento rivolto alla riparazione dei danni relazionali familiari che una ridotta attenzione collettiva hanno contribuito a non evitare.

Riferimenti bibliografici

- Bastianoni, P.
2000 *Interazioni in comunità*, Roma, Carocci
- Bastianoni, P., Emiliani, F.
1988 *Une expérience de vie en communauté pour des enfants retardés mentaux: aspects théoriques et organisation d'un modèle d'intervention*, in «European Journal of Psychology», vol. 3, n. 1
- Bastianoni, P., Palareti, L.
2005 *Comunità per minori*, in Speltini, G. (a cura di), *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, Il mulino
- Bastianoni, P., Taurino, A.
2005 *Famiglie per affetto e per professione*, in Fruggeri, L. (a cura di), *Diverse normalità*, Roma, Carocci, p. 193-215
- 2007 *Un metodo integrato di formazione e supervisione alle nuove genitorialità*, in Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli
- 2008a *Nuove forme nelle relazioni di cura: affidi, adozioni, comunità*, in Taurino, A., Bastianoni, P., De Donatis, S., *Scenari familiari in trasformazione: teorie, strumenti, metodi*, Roma, Aracne
- 2008b *La relazione educativa in comunità per minori: dalle disfunzionalità familiari alla terapeuticità degli interventi*, in Codisposti, O., Bastianoni, P., Taurino, A., *Dinamiche relazionali ed interventi clinici: teorie, metodi e contesti*, Roma, Carocci, p. 213-238
- Bastianoni, P., et al.
2006 *Rappresentazioni della qualità nei servizi di comunità per minori: un'esperienza di focus group*, in «Psicologia scolastica», vol. 4, n. 2
- Bettelheim, B.
1967 *L'amore non basta*, Milano, Ferro edizioni
- Bombi, A.S., Scittarelli, G.
1998 *Psicologia del rapporto educativo*, Firenze, Giunti
- Bowlby, J.
1973 *Attaccamento e perdita: la separazione dalla madre*, vol. 2, Torino, Bollati Boringhieri
1980 *Attaccamento e perdita: la perdita della madre*, vol. 3, Torino, Bollati Boringhieri
1989 *Una base sicura*, Milano, Raffaello Cortina
- Bravo, A., Del Valle, J.
2001 *Evaluación de la integración social en acogimiento residencial*, in «Psicothema», 13, p. 193-204
- Bronfenbrenner, U.
1986 *L'ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il mulino
- Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J.
2008 *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan





- Carugati, F. et al.
 1973 *Gli orfani dell'assistenza*, Bologna, Il mulino
- Child and Residential Care Conference
 2003 *Stockholm Declaration on Children and Residential Care*, Stockholm, Sweden
- Connell, J.P.
 1990 *Context, self and action: A motivational analysis of self-system processes across the life span*, in Cicchetti, D., Beeghly, M. (eds.), *The self in transition: Infancy to childhood*, Chicago, University of Chicago Press, p. 61-97
- Council of Europe Committee of Ministers
 2005 *Recommendation of the Committee of Ministers to member states in the rights of children living in residential institutions*, Strasburgo
- Crittenden, P.
 1985 *Maltreated Infance: Vulnerability and Resilience*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», 26, p. 85-96
- CWLA (Child Welfare League of America)
 2008 *Residential Transitions Project: Phase One*, Child Welfare League of America, Final Report, Washington DC
- Davidson, J.C.
 2008 *Rispondere ai bisogni dei bambini fuori della famiglia: il dibattito internazionale sulla presa in carico gruppale*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan, p. 146-148
- De Leo, G.
 1996 *Psicologia della responsabilità*, Bari, Laterza
- De Leo, G., Patrizi, P.
 1999 *Trattare con adolescenti devianti*, Roma, Carocci
- Di Blasio, P.
 2000 *Psicologia del bambino maltrattato*, Bologna, Il mulino
- Emiliani, F.
 2000 *Riflessioni conclusive: criteri di valutazione*, in Bastianoni, P., *Interazioni in comunità*, Roma, Carocci
- Emiliani, F., Bastianoni, P.
 1991 *Bambini senza famiglia: un quadro clinico, un problema sociale*, in Palmonari, A. (a cura di), *Comunità di convivenza e crescita della persona*, Bologna, Patron
- 1993 *Una normale solitudine*, Roma, NIS
- Emiliani, F., Melotti, G., Palareti, L.
 1998 *Routine e rituali della vita familiare quali indicatori di rischio psicosociale*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», vol. 2, n. 3, p. 421-448
- Fasulo, A., Pontecorvo, C.
 1999 *Come si dice*, Roma, Carocci





- Foglietta, F.
2001 *La difficile valutazione della qualità nei servizi sociosanitari*, in «Studi Zancan», n. 5/6, p. 9-33
- Folgheraiter, F.
2006 *La cura delle reti*, Trento, Erickson
- Fruggeri, L.
1997 *Famiglie*, Roma, NIS
- Geurts, E.M.W., Knorth, E.J., Noom, M.J.
2007 *Contextual, family-focused residential child and youth care: Preliminary findings from a program evaluation study*, in «Relational Child and Youth Care Practice», 20 (4), p. 46-58
- Grietens, H.
2002 *Evaluating effects of residential treatment for juvenile offenders: A review of meta-analytic studies*, in «International Journal of Child & Family Welfare», 5, p. 129-140
2007 *Contextual practice in residential care services in Flanders: The CANO projects*, in Grietens, H., et al. (eds), *Promoting competence in children and families. Scientific perspectives on resilience and vulnerability*, Leuven, EUSARF and Leuven University press, p. 223-246
- Hellinckx, W.
2002 *Residential care: Last resort or vital link in child welfare?*, in «International Journal of Child and Family Welfare», Vol. 5, No. 3, p. 75-83
- Hodges, J., Tizard, B.
1989 *Social and Relationship of Ex-institutional adolescents*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», vol. 30, n. 1, p. 77-97
- Knorth, E. J.
2002 *Residential Child and Youth Care in the Netherlands: Developments and Challenges*, in Colton, M., Roberts, S. & Williams, M., *Residential Care: Last Resort or Positive Choice? Lessons from around Europe*, in «Special Issue of the International Journal of Child & Family Welfare», 5, 3, p. 65-144
- Knorth, E.J., et al.
2008 *Under One Roof: A Review and Selective Meta-analysis on the Outcomes of Residential Child and Youth Care*, in «Children and Youth Services Review», 30
- Leone, L., Prezza, M.
1999 *Costruire e valutare i progetti nel sociale: manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, Milano, F. Angeli
- Lynch, H., Cicchetti, D.
1992 *Maltreated children's reports of relatedness to their teachers*, in Pianta, R.C. (a cura di), *New direction for child development*, San Francisco, Jossey-Bass, vol. 57, p. 81-107
- Martin, E., Torbay, A., Rodriguez, T.
2008 *Cooperación familiar y vinculación del menor con la familia en los programas de acogimiento residencial*, in «Anales de Psicología», 24, n. 1, p. 25-32





- Moffatt, P., Thoburn, J.
2001 *Outcomes of permanent family placement for children of minority ethnic origin*, in «Child and Family Social Work», 6 (1), p. 13-22
- Palareti, L., Berti, C., Bastianoni, P.
2006 *Valutare le comunità residenziali per minori: la costruzione di un modello ecologico*, in «Psicologia della salute», n. 1, p. 123-135
- Palmonari, A.
1991 *Comunità di convivenza e crescita della persona*, Bologna, Patron
- Pauzé, R., et al.
2004 *Portrait des jeunes âgés de 0-17 ans récemment inscrits à la prise en charge des Centres jeunesse du Québec, leur parcours dans le services et leur évolution dans le temps: rapport de recherche*, Université de Sherbrooke (Canada)
- Redl, F., Wineman, D.
1974 *Bambini che odiano*, Torino, Bollati Boringhieri
- Regalia, C., Bruno, A.
2000 *Valutazione e qualità nei servizi*, Milano, Unicopli
- Roy, P., Rutter, M., Pickles, A.
2000 *Institutional care: risk for family background or pattern of rearing*, in «Journal of child psychology and psychiatry», 41(2), p. 139-149
- Rutter, M.
2000 *Children in Substitute Care: Some Conceptual Considerations and Research Implications*, in «Children and Youth Services Review», vol. 22, Nos. 9/10, p. 685-703
- Save the Children
2003 *A Last Resort: the Growing Concern about Children in Residential Care*, London, Save the Childre UK
- 2005 *Child rights programming: how to apply rights-based approaches to programming*, 2. ed., Lima, Sweden
- Spitz, R.A.
1946 *Analytic Depression: an Inquiry into the Genesis of Psychiatric Conditions in Early Childhood*, in «Psychoanalytic Study of the Child», 2, p. 313-342
- Stein, M., Munro, E.
2008 *Young People's Transitions from Care to Adulthood: International Research and Practice*, London, Jessica Kingsley Publishers
- Winnicott, D.W.
1965 *The Maturation Processes and the Facilitating Environment: Studies in Theory of Emotional Development*, New York, International University Press
- Wolin, S.J., Bennett, L.A.
1984 *Family Rituals*, in «Family Process», 23, p. 401-420
- Ziegler, D.
2007 *Appropriate and effective use of psychiatric residential treatment services*, consultabile all'indirizzo web: <http://scarjaspermountain.wordpress.com/2007/07/27/appropriate-and-effective-use-of-psychiatric-residential-treatment-services>

Box 1 - Danni istituzionali e processi di deistituzionalizzazione

- AA.VV.
 1972 *Crisi degli istituti di ricovero*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 12
 1977 *Alternative concrete al ricovero dei minori in istituto: atti: Seminario di studio, 7-8-9 ottobre 1976, Mestre, Villa Elena; Convegno 13 novembre 1976, Venezia, Palazzo Corner*, a cura di Giacomo Brugnone *et al.*, Torino, Prospettive assistenziali
- 1979 *Gruppi appartamento e interventi alternativi all'istituzionalizzazione: esperienze e linee orientative*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 1
- 1984a *Deistituzionalizzazione e strutture comunitarie in psichiatria, nell'assistenza ai minori e nelle tossicodipendenze: atti del seminario, Catania 20-21 marzo 1982*, [a cura di S. di Nuovo *et al.*] Catania, CULC
- 1984b *Numero speciale sulle comunità alloggio*, in «Prospettive assistenziali», n. 67, bis
- 1988 *L'esperienza delle comunità alloggio fra intervento assistenziale, solidarietà e professionalità*, Atti del convegno, Bologna
- 1999 *Basta con gli istituti per i bambini del terzo mondo: una lettera delle missioni don Bosco e la nostra replica*, in «Prospettive assistenziali», n. 125, gennaio-marzo
- 2003 *Violenze e sevizie sui bambini ricoverati in istituto: siamo ancora il paese dei Celestini*, in «Prospettive assistenziali», 141 (gen/mar).
- AAI (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali)
- 1961 *Gli istituti per minori*, Roma, Atena
- Attaguile, F.
 2001 *I bambini istituzionalizzati: dati empirici e alcune riflessioni*, in «Minori giustizia», n. 3-4
- Balloni, A., Fadiga, L.
 1976 *La fabbrica dei disadattati*, Roma, Nuove edizioni operaie
- Belotti, V.
 2007 *I dilemmi della deistituzionalizzazione: chiudere gli istituti non basta*, in «Lavoro sociale», n. 1, p. 91-104
- Bilotta, F.
 2001 *I danni subiti dal minore nei servizi e nelle comunità per minori*, in «Minori giustizia», n. 3-4, p. 39-54
- Boggi, O., Brambilla, M., Gallina, M.
 1995 *Bambini fuori casa: una ricerca sui minori di Milano in istituto e comunità*, Milano, Unicopli
- Bonini, M.C., *et al.*
 1976 *Diventare uguali: i minori dall'istituto ai gruppi appartamento*, Roma, Coines
- Bonomi, G., *et al.*
 1983 *L'esclusione inaccettabile: ricerca sulle condizioni di vita degli adolescenti al momento del loro ingresso in comunità*, Genova, Comune di Genova
- Borgomaneri, G., Pierro, L. (a cura di)
 1993 *Oltre la famiglia, tra istituto e comunità*, in «Vivere oggi», 7, n. 9
- Bowlby, J.
 1953 *Child Care and the Growth of Love*, Baltimora, Pelican Books





- Breda, M.G.
2000 *Situazione attuale della istituzionalizzazione e tendenze alla neoistituzionalizzazione*, in «Prospettive assistenziali», n. 132
- Busnelli, E., et al.
1985 *Dal ricovero all'affidamento: cambia una legge o una mentalità?*, Padova, Fondazione Zancan
- Canevaro, A.
1970 *I ragazzi scomodi*, Bologna, EDB
- Cappellaro, G.
1999 *Ventimila bambini hanno diritto ad una famiglia ma restano in istituto: un dramma dimenticato*, in «Prospettive assistenziali», 127
- Carugati, F.
1984 *Minori: tra istituti e comunità*, in Maurizio, R., Peirone, M., *Minori, comunità e dintorni*, Torino, EGA, p. 7-38
- Carugati, F. et al.
1973 *Gli orfani dell'assistenza*, Bologna, Il mulino
- Carugati, F., Emiliani, F., Palmonari, A. (a cura di)
1975 *Il possibile esperimento*, Roma, AAI
- Casentini, A.
1990 *L'istituzionalizzazione minorile in Basilicata*, in «Prospettive assistenziali», n. 92, ottobre-dicembre
- Castelli, D., Grana, M.
1995 *L'applicazione della network analysis nello studio delle reti di socievolezza degli adolescenti istituzionalizzati*, in «Politiche sociali e servizi», n. 2
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
1999 *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia: 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9)
- 2004 *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori: i risultati dell'indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 33)
- Chiosa, L.
2002 *La sofferenza nascosta dei minori in Istituto*, in «Polis», n. 86
- Ciuffi, M., Sarno, P., Zotti, L.
1984 *Istituzionalizzazione: quali alternative?*, in «Prospettive assistenziali», n. 68, ottobre-dicembre
- CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza)
1997a *Dagli istituti alle comunità*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 63-73
1997b *Istituti mai più*, in «Prospettive assistenziali», n. 120
- Comin, L.
1977 *Un'alternativa agli istituti*, in «Animazione sociale», n. 21





Council of Europe Committee of Ministers

2005 *Recommendation of the Committee of Ministers to member states in the rights of children living in residential institutions*, Strasburgo

Davidson, J.C.

2008 *Rispondere ai bisogni dei bambini fuori della famiglia: il dibattito internazionale sulla presa in carico gruppale*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan, p. 146-148

Dei, P.

1984 *Un'alternativa possibile all'emarginazione dei minori: la comunità alloggio*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 12

Del Conte, A.

1989 *Abuso da parte delle istituzioni: come si disgrega un minore*, in «Bambino incompiuto», 2, p. 135-145

Dell'Antonio, A.M.

1977 *Bambini in istituto*, Roma, Bulzoni

Ducci, V.

1999 *I percorsi dei processi di deistituzionalizzazione in Italia negli ultimi decenni*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia: 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9), p. 213-243

2001 *Il contributo della Regione toscana all'attuazione della legge su adozione e affidamento*, in «Rassegna di servizio sociale», 33, n. 4, p. 23-41

Emili, F.

2005 *Una casa per un po': dall'abuso alla comunità per minori: una storia vera*, Roma, Magi

Emiliani, F.

2004 *Deprivazione da istituzionalizzazione precoce e attaccamento: non è "roba vecchia"*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 8, n. 2, p. 353-358

Emiliani, F., Bastianoni, P.

1991 *Bambini senza famiglia: un quadro clinico, un problema sociale*, in Palmonari, A. (a cura di), *Comunità di convivenza e crescita della persona*, Bologna, Patron

1993 *Una normale solitudine*, Roma, NIS

Eramo, F.

2003 *Istituti e comunità per minori: come i tribunali per i minorenni si orientano nella scelta del ricovero*, in «Famiglia e diritto», 10, n. 6

Garcia Llorente, M.A., Martinez-Mora, L.

2004 *Il processo di deistituzionalizzazione in Spagna*, in «Cittadini in crescita», n. 2, p. 38-60

Girelli, C., Achille, M.

2000 *Da istituto per minori a comunità educative: un percorso pedagogico di deistituzionalizzazione*, Trento, Erickson





- Goldfarb, W.
1944 *The Effects of Early Institutional Care on Adolescent Personality*, in «Journal of Experimental Education», n. 12, p. 106-129
- Gosso, P.G.
1996 *La violenza in istituto*, in «Prospettive assistenziali», n. 116
- Guidetti Serra, B., Santanera, F.
1973 *Il paese dei celestini: istituti di assistenza sotto processo*, Torino, Einaudi
- Hodges, J., Tizard, B.
1989a *IQ and behavioural adjustment of ex-institutional adolescents*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», vol. 30, n. 1, p. 53-75
1989b *Social and family relationships of ex-institutional adolescents*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», vol. 30, n. 1, p. 77-97
- Larcán, R., Truzoli, R., Cuzzocrea, F.T.
1999 *Ricerca sperimentale sulle caratteristiche delle operazioni di "reversal shift" nella strutturazione di concetti in bambini istituzionalizzati*, in «Studi di psicologia dell'educazione», 18, n. 1-3, p. 89-101
- Leichtman, M.
2006 *Residential treatment of children and adolescents: past, present and future*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 76, p. 285-294
- Lippi, A.
1999 *L'istituzionalizzazione: quadro generale*, in «Servizi sociali», 26, n. 5-6
- Lombardia. Settore assistenza e sicurezza sociale
1982 *Servizi di comunità: un'alternativa alla istituzionalizzazione: atti del convegno, Brescia, 20-21 novembre 1981*, Brescia, Provincia di Brescia
- Macario, G. (a cura di)
2008 *Dall'istituto alla casa: l'evoluzione dell'accoglienza all'infanzia nell'esperienza degli Innocenti*, Roma, Carocci Faber
- Manetti, M., Costa, C.
1987 *Istituti per minori e servizi territoriali: due modelli relazionali a confronto*, in «Bambino incompiuto», n. 1
- Maurizio, R., Peirone, M. (a cura di)
1984 *Minori, comunità e dintorni*, Torino, EGA
- Molina, P., Bonino, S.
2001 *Crescere in comunità alloggio nei primi anni di vita: esperienza quotidiana e attaccamento quando non c'è la mamma*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 5, n. 3, p. 365-394
- Monaci, M.G., Tamiello, R.
2001 *La regolazione delle emozioni nei bambini istituzionalizzati*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», n. 3, p. 309-340
- Monniello, G. (a cura di)
2005 *Luoghi istituzionali e adolescenza*, Roma, Borla





- Moro, A.C.
 1999 *Il ruolo della legge sull'adozione speciale del 1967 nella contrazione del numero dei minori in istituto*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia: 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9), p. 253-263
- Patreroia, E.
 1976 *Strumenti operativi e lavoro in équipe nelle comunità*, in «Informazioni al personale», n. 4
- Pistacchi, P., Salvi, A.
 2002 *Il processo di deistituzionalizzazione: dagli istituti per minori alle famiglie affidatarie*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 24)
- Provence, S., Lipton, R.C.
 1962 *Infants in institutions: a comparison of their development with family-reared infants during the first year of life*, New York, International University Press
- Redl, F., Wineman, D.
 1974 *Bambini che odiano*, Torino, Bollati Boringhieri
- Ruggiano, M.G.
 1997 *L'infanzia perduta per sempre e il superamento degli istituti di assistenza*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 14-23
- Sanchez-Moreno, P.
 2002a *La désinstitutionnalisation dans la législation des Nations Unies et dans les institutions européennes: le cas italien*, in *Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet 9-12 Juillet, 2002*, INPE
 2002b *L'institution du placement dans la législation italienne: rôle des différents intervenants*, in *Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet 9-12 Juillet, 2002*, INPE
- Santanera, F.
 1983 *L'istituto Prinotti riconferma la sua funzione emarginante*, in «Prospettive assistenziali», n. 61, gennaio-marzo
- Santanera, F., Micucci, D., Dragone, A.
 1981 *Interventi alternativi al ricovero in istituto*, Torino, Controcittà
- Scaparro, F.
 1982 *La difficile convivenza*, Milano, UNICOPLI
- Spitz, R.A.
 1946 *Analytic depression: an inquiry into the genesis of psychiatric conditions in early childhood*, in «Psychoanalytic Study of the Child», 2, p. 313-342





- Thoburn, J.
2008 *Globalizzazione e assistenza all'infanzia: risultati di uno studio transnazionale su bambini presi in carico all'esterno della loro famiglia*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan, p. 55-56
- Tizard, B., Hodges, H.
1978 *The effect of early institutional rearing on the development of eight year children*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», 19, p. 99-118
- Tizard, B., Sinclair, I., Clarke, R.V.G.
1975 *Varieties of Residential Experiences*, London, Routledge and Kegan Paul
- Tosco, L.
1997 *Accoglienza residenziale con adolescenti extracomunitari*, in «Animazione sociale», n. 8-9, p. 67-74
- UNICEF Innocenti Research Centre
2003 *Children in institutions: the beginning of the end? The cases of Italy, Argentina, Chile and Uruguay*, Florence, UNICEF IRC
- Zegers, M., et al.
2006 *Attachment representations of institutionalized adolescents and their professional caregivers: predicting the development of therapeutic relationships*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 76, p. 325-334
- Zullo, F., Bastianoni, P.
2008 *Il rischio della continuità della cultura istituzionale/istituzionalizzante: il caso delle comunità per minori*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan

Box 2 - Esperienze, ricerche e modelli sperimentali

- AA.VV.
 1972 *L'esperienza dei gruppi appartamento e dell'assistenza domiciliare ai minori nel Comune di Bologna*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 13
- 1974a *L'esperienza dei gruppi-appartamento al quartiere S. Vitale*, in «Animazione sociale», n. 10
- 1974b *Le comunità alloggio nell'esperienza torinese*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 10
- 1976 *Le comunità educative Enaoli: problemi e prospettive di sviluppo*, in «Informazioni al personale», n. 4
- 1977 *Le comunità alloggio a Milano*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 13
- 1982 *L'educatore di una comunità alloggio*, Bologna, Gruppo la strada
- 1984 *Numero speciale sulle comunità alloggio*, in «Prospettive assistenziali», n. 67, bis
- 1985 *Quattro mura di umanità: convegno nazionale sul ruolo delle comunità alloggio: Torino, 27-28-29 settembre 1984*, [Torino], Lega nazionale cooperative e mutue Piemonte
- 1988 *L'esperienza delle comunità alloggio fra intervento assistenziale, solidarietà e professionalità*, Atti del convegno, Bologna
- 1989 *Le comunità di tipo familiare per l'accoglimento dei minori: atti del Convegno, Firenze 27-28 settembre 1988*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale
- 1995a *Comunità educative per minori*, in «Esperienze di giustizia minorile», n. 42, n. 1-2
- 1995b *Comunità per adolescenti e processo penale minorile: atti del Convegno, Roma*, in «Esperienze di rieducazione», n. 112
- 1998 *Modelli di accoglienza familiare e comunitaria per minori in difficoltà*, in «Servizi sociali», n. 1
- Badolato, G., Cipolla, B.**
 1997 *Le case famiglia per adolescenti: una lettura psicodinamica*, in «Psicologia clinica», n. 1
- Barbanotti, G.**
 1999 *L'educazione residenziale in Europa*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia: 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9)
- Barberis, S.**
 2001 *Le emozioni dell'ascolto: educatori, comunità e minori nelle situazioni d'abuso sessuale*, Milano, Unicopli
- Barrocu, L., De Gaetanis, I.**
 2008 *Funzioni di responsabilità negli interventi educativi di comunità*, in Bastianoni, P., Taurino, A., De Donatis, S., *Scenari familiari in trasformazione*, Roma, Aracne
- Bastianoni, P.**
 1990 *Comunità di tipo familiare: distinguere per capire*, in «Il nuovo albero ad elica», n. 3, p. 12-19
- 1991 *Relazioni interpersonali e intervento di comunità*, in «Animazione sociale», n. 4, p. 39-41
- 1992a *Chi vive in comunità? Un profilo dell'utenza*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale
- 1992b *Dalla progettazione all'azione educativa*, in «Animazione sociale», n. 10, p. 19-32





- 1994a *Le comunità per minori*, in Montanaro, D. (a cura di), *Accoglienza e solidarietà*, Fasano, Schena editore
- 1994b *Educare in comunità: la comunità nelle parole e nelle azioni degli educatori*, Firenze, Regione Toscana
- 1996a *Comunità di tipo residenziale per minori: modelli organizzativi e progetti educativi*, in Petrelli, S. (a cura di), *Questioni emergenti*, Fermo, CNCA
- 1996b *Dieci comunità si presentano: dalla progettazione alla vita quotidiana*, Firenze, Regione Toscana
- 2000 *Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi*, Roma, Carocci
- Bastianoni, P., Emiliani, F.
- 1988 *Une expérience de vie en communauté pour des enfants retardés mentaux: aspects théoriques et organisation d'un modèle d'intervention*, in «European Journal of Psychology», vol. 3, n. 1
- 1992 *La communauté résidentielle comme facteur de protection lorsqu'un enfant est éloigné des siens*, in *Autorité, responsabilité parentale et protection de l'enfant*, Lyon, Confrontations Européennes Régionales
- 1995 *La comunità come fattore protettivo nei percorsi evolutivi a rischio*, in «Giustizia minorile», n. 1-2
- Bastianoni, P., Milli, R., Avalle, C.
- 1994 *Vuoi sapere cosa ne penso io della comunità per minori?*, Firenze, Regione Toscana
- Bastianoni, P., Palareti, L.
- 2005 *La comunità per minori: tracce di riflessione e intervento*, in Speltini, G. (a cura di), *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, Il mulino
- Bastianoni, P., Taurino, A.
- 2005 *Famiglie per affetto e per professione*, in Fruggeri, L. (a cura di), *Diverse normalità*, Roma, Carocci
- 2008a *Nuove forme nelle relazioni di cura: affidi, adozioni, comunità*, in Bastianoni, P., Taurino, A., De Donatis, S., *Scenari familiari in trasformazione*, Roma, Aracne
- 2008b *La relazione educativa in comunità per minori: dalle disfunzionalità familiari alla terapeuticità degli interventi*, in Codisposti, O., Bastianoni, P., Taurino, A., *Dinamiche relazionali ed interventi clinici: teorie, metodi e contesti*, Roma, Carocci
- Beedel, C.
- 1972 *Vita residenziale con i bambini*, Roma, Astrolabio
- Carli, R.
- 1992 *Le comunità residenziali come strutture simboliche*, in Kaneklin, C., Orsenigo, A. (a cura di), *Il lavoro di comunità*, Roma, NIS
- Cartry, J.
- 1989 *Genitori simbolici*, Bologna, EDB
- Carugati, F.
- 1976 *Caratteristiche di una piccola comunità educativa*, in «Informazioni al personale», n. 4





- Carugati, F., Emiliani, F.
 1978 *I gruppi appartamento: i perché di un fallimento*, in «Salute e territorio», n. 3
 Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- 1999 *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia: 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9)
- Ciriello, M., et al.
 2008 *Comunità e famiglie di supporto: un sistema integrato di aiuto alle famiglie in difficoltà*, in Bastianoni P., Taurino A., De Donatis, S., *Scenari familiari in trasformazione*, Roma, Aracne
- Colton, M.J., Roberts, S., Williams, M.
 2002 *Residential care: last resort or positive choice? Lessons from around the Europe*, in «International Journal of Child and Family Welfare», Special Issue, 5, 399, p. 65-140
- Crimmens, D., Milligan, I.
 2005 *Facing forward: residential care in 21st century*, Dorset, Russel House Publishing
 CWLA (Child Welfare League of America)
- 2008 *Residential transitions project: phase one*, Washington DC, Child Welfare League of America, Final Report
- D'Ambrosio, C., Kaneklin, C. (a cura di)
 1987 *Interventi di comunità*, vol. 1, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore
- Davidson, J.C.
 2008 *Rispondere ai bisogni dei bambini fuori della famiglia: il dibattito internazionale sulla presa in carico gruppale*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan
- De Leo, G., Bussotti, B., Josi, E.
 2000 *Rischi e sfide nel lavoro di comunità di tipo familiare: esperienze di progettazione, metodologie dell'intervento e supervisione*, Milano, Giuffrè
- Degan, F., Gambizzi, L. (a cura di)
 1997 *Un follow-up sulle comunità per minori: presentazione dei risultati: atti del seminario di studio*, Mestre, LILA
- Dei, P.
 1984 *Un'alternativa possibile all'emarginazione dei minori: la comunità alloggio*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 12
- Dei, P., Finessi, A., Minotti, G.
 1986 *La comunità alloggio: perché? Per chi?*, Comune di Genova
- Del Valle, J., Errasti, J.M.
 1991 *Redes de apoyo social en menores acogidos en centros de servicios sociales de protección*, paper presented at 3. Congreso de Evaluación Psicológica, Barcellona, Spagna
- Del Valle, J., Fuertes, J.
 2000 *El acogimiento residencial en la protección a la infancia*, Madrid, Piramide





- Dellavalle, M.
1995 *Minori da tutelare, genitori da aiutare: l'intervento sociale nel contesto italiano*, in Crivillé, A., *Genitori violenti, bambini maltrattati: l'operatore sociale di fronte alla famiglia del bambino maltrattato*, Napoli, Liguori
- Ducci, V.
1993 *Le comunità per minori*, in «Salute e territorio», n. 84
- Emiliani, F., Bastianoni, P.
1991 *Bambini senza famiglia: un quadro clinico, un problema sociale*, in Palmonari, A. (a cura di), *Comunità di convivenza e crescita della persona*, Bologna, Patron
1992 *La vie quotidienne comme espace thérapeutique*, in Grossen M., Perret-Clermont, A.N., *L'espace thérapeutique*, Neuchâtel, Delachaux et Niestlé
1993 *Una normale solitudine*, Roma, NIS
1997 *Conflitti di autorità e processi protettivi nella relazione con i minori allontanati dalla famiglia*, in Mestiz, A. (a cura di), *La tutela del minore tra norma, psicologia ed etica*, Milano, Raffaello Cortina
- Emiliani, F., Palareti, L.
2008 *Contesti quotidiani di vita in comune: le comunità residenziali*, in Bastianoni, P., Taurino, A., De Donatis, S., *Scenari familiari in trasformazione*, Roma, Aracne
- Ferrario, F.
1983 *Gli educatori di comunità: quali prospettive*, in «Rivista di servizio sociale», n. 1
- Frensch, K.M., Cameron, G.
2002 *Treatment of choice or a last resort? A review of residential mental health placements for children and youth*, in «Child and Youth Care Forum», 31(5), p. 307-339
- Gabbana, L., Malacrea, M.
1990 *Comunità per minori e la vittima d'incesto*, in Malacrea, M., Vassalli, A. (a cura di), *Segreti di famiglia: l'intervento nei casi d'incesto*, Milano, Raffaello Cortina
- Gabrielli, G., Gruppo minori CNCA (a cura di)
1996 *Minori: luoghi comuni: crescere in comunità*, Roma, Comunità edizioni
- Gambuzzi, L.
1988 *Un'esperienza di comunità educativo-assistenziale per minori*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 13
- Gorske, T.T., Srebalus, D.J., Walls, R.T.
2003 *Adolescents in residential centers: characteristics and treatment outcome*, in «Children and Youth Services Review», vol. 25, No. 4, p. 317-326
- Grenci, M.
2006 *Il gruppo minori in comunità: una proposta metodologica fra animazione e cura*, in «Animazione sociale», 36(205), p. 82-91
- Grietens, H.
2007 *Contextual practice in residential care services in Flanders: The CANO projects*, in Grietens, H., et al. (eds.), *Promoting competence in children and families: scientific per-*





- spectives on resilience and vulnerability*, Leuven, EUSARF and Leuven University press
- Hellinckx, W.
2002 *Residential care: last resort or vital link in child welfare?*, in «International Journal of Child and Family Welfare», Vol. 5, No.3, p. 75-83
- Hill, M.
2000 *Inclusiveness in residential child care*, in Chakrabarti M., Hill M. (eds.), *Residential child care: international perspectives on links with families and peers*, London/Philadelphia, Jessica Kongsley Publishers
- Kaneklin, C., Orsenigo, A. (a cura di)
1992 *Il lavoro di comunità*, Roma, NIS
- Kemppainen, M.
1991 *Residential child and youth care in Finland*, in AA.VV., *Residential child care, an international reader*, London, Whiting & Birch
- Knorth, E.
2002 *Residential child and youth care in the Netherlands: developments and challenges*, in Colton, M., Roberts, S. & Williams, M., *Residential care: last resort or positive choice? Lessons from around Europe*, in «The International Journal of Child & Family Welfare», Special Issue, 5, 3, p. 65-144
- Latella, R.
1996 *Istituti e comunità: prospettive educative ed esigenze dei minori*, in «Famiglia e minori», 8, n. 16
- Leichtman, M.
2006 *Residential treatment of children and adolescents: past, present and future*, in «American Journal of Orthopsychiatry», 76, p. 285-294
- Lombardia. Settore assistenza e sicurezza sociale
1982 *Servizi di comunità: un'alternativa alla istituzionalizzazione: atti del convegno, Brescia, 20-21 novembre 1981*, Brescia, Provincia di Brescia
- Macario, G.
1982 *Operatori e comunità alloggio: un rapporto difficile*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 20
1992 *Progettazione educativa in comunità per minori*, in «Animazione sociale», n. 7-8
1998 *Comunità per minori, interventi di rete ed educatori autoriflessivi*, in *La tutela del minore maltrattato e abusato: l'intervento in una dimensione di rete multidisciplinare: la comunità: atti del Convegno, 27 novembre 1997, Teatro comunale, Sasso Marconi, Bologna*, Bologna, Istituti educativi in Bologna
2005 *Le comunità familiari per minori*, in «Minori giustizia», n. 4
2006 *Oltre le comunità per minori: l'intervento educativo professionale come sostegno del protagonismo educativo*, in «Minori giustizia», n. 1
- Macario, G. (a cura di)
1991 *Le comunità alloggio per minori*, in «Animazione sociale», n. 4





- 1992 *Comunità per minori e progetto educativo*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale
- Martin, E., Davila, L.M.
 2008 *Redes de apoyo social y adaptación de los menores en acogimiento residencial*, in «Psi-cothema», 20 (2), p. 229-235
- Materazzi, V.
 1992 *Secondo loro: una serie di colloqui-intervista con ragazzi dimessi da comunità-alloggio*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 20-21
- Maurizio, R., Peirone, M. (a cura di)
 1984 *Minori, comunità e dintorni*, Torino, EGA
- Milligan, I.
 2008 *Le tendenze attuali dell'assistenza residenziale: legittimità e "ultima spiaggia"*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan
- Mogens Lasson, S.
 1994 *Family treatment in residential home centre in Denmark*, in AA.VV., *Recent changes and new trends in extrafamilial child care: an international perspectives*, London, Whiting & Birtch Ltd
- Onelli, P.
 1999 *Servizi sociali territoriali, comunità di accoglienza e reti di famiglie solidali: verso un sistema di interventi generalizzato?*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia: 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9)
- Onigari, B., Schadee, H.
 2003 *Adattamento e rappresentazioni dei rapporti interpersonali in adolescenti ospiti di comunità residenziali*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 7, n. 1, p. 77-97
- Orsenigo, A.
 1987 *Interventi rieducativi e terapeutici in comunità per bambini e adolescenti*, in «Studi di psicologia dell'educazione», n. 2
- Palareti, L., Bastianoni, P., Berti, C.
 2008 *Sistemi di relazione negli interventi di comunità per minori*, in Bastianoni P., Taurino A., De Donatis, S., *Scenari familiari in trasformazione*, Roma, Aracne
- Pandolfi, L.
 2005 *Comunità per minori e percorsi di autonomia: quali prospettive dopo i 18 anni?*, in «Aree», n. 55, p. 7-17
- Pauzé, R., et al.
 2004 *Portrait des jeunes âgés de 0-17 ans récemment inscrits à la prise en charge des Centres jeunesse du Québec, leur parcours dans le services et leur évolution dans le temps: rapport de recherche*, Université de Sherbrooke, Canada





- Pazé P.
 1997 *Le comunità per i diritti del minore*, in «Minori giustizia», n. 1
 2001 *Ritornare al diritto: equivoci e pregiudizi sugli educatori delle comunità per minori*, in «Minori giustizia», n. 2, p. 123-132
- Quarello, E.
 2006 *Il modello tutelare nelle comunità per minori*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 6, p. 15-18
- Quarello, E., Angeli, A.
 2002 *La gestione dei comportamenti sintomatici dei bambini vittime di abuso sessuale accolti in comunità*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1
- Ricci, S., Spataro, C.
 2006 *Una famiglia anche per me: dimensioni e percorsi educativi nelle comunità familiari per minori*, Trento, Erickson
- Rivard, J.C., et al.
 2003 *Assessing the implementation and effects of a trauma-focused intervention for youths in residential treatment*, in «Psychiatric Quarterly», vol. 74, No. 2, p. 137-154
- Rocchi, S.
 1976 *La comunità alloggio*, in «Prospettive assistenziali», n. 34
- Roncari, L., Belloni, A.
 2001 *Quando la comunità diventa casa*, in «Vivere oggi», 15, n. 8
- Rutter, M.
 2000 *Children in substitute care: some conceptual considerations and research implications*, in «Children and Youth Services Review», Vol. 22, Nos. 9/10, p. 685-703
- Save the Children
 2003 *A last resort: the growing concern about children in residential care*, London, Save the Children UK
 2005 *Child rights programming: how to apply rights-based approaches to programming*, 2.ed., Lima, Sweden
- Schadee, H., Bastianoni, P., Taurino, A.
 2006 *Student's social representations of education in residential care for adolescents at risk*, in «European Journal of School Psychology», 4, n. 1, p. 77-100
- Taurino, A., Bastianoni, P., Barrocu, L.
 2008 *La consapevolezza delle dinamiche intrapsichiche da parte degli educatori di comunità come fattore di protezione negli interventi residenziali per minori ad alto rischio*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan
- Thoburn, J.
 2007 *Globalisation and child welfare: some lessons from cross-national study of children in out-of-home care*, Norwich, UEA Social Work Monographs
 2008 *Globalizzazione e assistenza all'infanzia: risultati di uno studio transnazionale su bambini*





- presi in carico all'esterno della loro famiglia*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan
- Tizard, J., Sinclair, I., Clarke, R.V.G.
1975 *Varieties of residential experiences*, London, Routledge and Kegan Paul
- Tomisich, M., Cereda, L.
2000 *Minori e comunità educativa: il difficile passaggio all'età adulta*, in «Politiche sociali e servizi», n. 2, p. 339-367
- Tosco, L.
2003 *Abitare la propria casa: giovani in comunità: dalla famiglia all'autonomia*, in «Animazione sociale», 33, n. 171, p. 71-78
- Underwood, L.A., et al.
2004 *A review of clinical characteristics and residential treatments for adolescent delinquents with mental health disorders*, in «Trauma, violence, & abuse», Vol. 5, No. 3, p. 199-242
- Vecchiato, T.
1985 *La comunità alloggio*, Scuola di servizio sociale di Trento
- Whittaker, J.
2000 *What works in residential care and treatment: partnerships with families*, in Kluger, G., Curtis, A., Curtis, P., *What works in child welfare?*, Washington DC, Child League of America
- Zambelli, F., Groppi, T.
2004 *Orientamenti educativi e professionali degli educatori di comunità alloggio per minori: indagine con il Q-Sort*, in «Psicologia dell'educazione e della formazione», vol. 6, n. 2, p. 201-244
- Ziegler, D.
2007 *Appropriate and effective use of psychiatric residential treatment services*, consultabile all'indirizzo web: <http://scarjaspermountain.wordpress.com/2007/07/27/appropriate-and-effective-use-of-psychiatric-residential-treatment-services>
- Zullo, F.
(in corso di stampa) *Gli interventi di comunità in Emilia-Romagna discussi nell'ambito del dibattito internazionale*, in Bastianoni, P., Taurino, A., *Formazione e supervisione nelle comunità per minori*, Roma, Carocci
- Zullo, F., Bastianoni, P.
2008 *Il rischio della continuità della cultura istituzionale/istituzionalizzante: il caso delle comunità per minori*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan

Box 3 -Valutazione e qualità

- Barbanotti, G., et al.
 1999 *Strumenti per la qualità*, CNM
- Bastianoni, P.
 1996 *Come valutare gli interventi educativi e terapeutici in minori fuori famiglia* in Regalia, C., Scaratti, G., *Conoscenza e azione nel lavoro sociale ed educativo*, Roma, Armando
- 2000 *Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi*, Roma, Carocci
- Bastianoni, P., Landuzzi, C. (a cura di)
 1994 *Intervento educativo e percorsi di crescita*, CNM
- Bastianoni, P., Scappini, E., Emiliani, F.
 1996 *Children in residential care: how to evaluate behavioural change*, in «European Journal of Psychology of Education», 11, 4, p. 459-471
- Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di)
 2007 *Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli
- Bastianoni, P., et al.
 2004 *La valutazione dell'esperienza di comunità da parte degli adolescenti ospiti*, in VI Congresso nazionale sezione di psicologia sociale, Sciacca (Agrigento), 22-24 settembre 2004, (p. 292-294)
- 2006 *Rappresentazioni della qualità nei servizi di comunità per minori: un'esperienza di focus group*, in «Psicologia scolastica», vol. 4, n. 2
- Blanc, V., Tosco, L.
 2000 *Tra progetto individuale e progetto di comunità*, in «Animazione sociale», 6-7
- Bosio, A.C., Vecchio, L.
 2000 *La qualità della ricerca sulla qualità: note su un'esperienza nell'area dei servizi sanitari*, in Regalia, C., Bruno, A. (a cura di), *Valutazione e qualità nei servizi*, Milano, Unicopli
- Bravo, A., Del Valle, J.
 1999 *Evaluación de objetivos en programas de acogimiento residencial*, in Verduco, M.A., Borja, F. (a cura di), *Hacia una nueva concepción de la discapacidad*, Salamanca, Amarù
- 2001 *Evaluación de la integración social en acogimiento residencial*, in «Psicothema», 13, p. 193-204
- Butera, F.
 1999 *Le imprese sociali come imprese normali socialmente capaci*, in Carbognin, M. (a cura di), *Il campo delle fragole: reti di imprese e reti di persone nelle imprese sociali italiane*, Milano, Franco Angeli
- Cipollone, L. (a cura di)
 2001 *Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza: indicatori e strumenti: l'analisi dei servizi integrativi al nido, dei servizi di supporto alla genitorialità, della città educativa, del tempo libero dei ragazzi e delle ragazze, delle comunità residenziali in Umbria*, Azzano San Paolo, Junior





- CNCA, Gruppo minori
 1998 *Carta della qualità per i minori: servizi rivolti a bambini e ragazzi in difficoltà: proposta di definizioni e caratteristiche standard per un atto d'intesa Stato-Regioni*, Capodarco, Edizioni comunità
- Connor, D.F.
 2002 *What does getting better mean? Child improvement and measure of outcome in residential treatment*, in «American Journal of Orthopsychiatry», Vol. 72, No. 1, p. 110-117
- Curtis, P., Alexander, G., Lunghofer, L.
 2001 *A literature review comparing the outcomes of residential group care and therapeutic foster care*, in «Child and Adolescent Social Work Journal», 18 (5), p. 377-392
- Del Valle, J.
 1998 *Manual de programación y evaluación para los centros de protección de menores*, Salamanca, Servicio de publicaciones de la Junta de Castilla y Leon
- Del Valle, J., Alvarez, E., Bravo, A.
 2003 *Evaluación de resultados a largo plazo en acogimiento residencial de protección a la infancia*, in «Infancia y Aprendizaje», 26(2), p. 235-249
- Geurts, E.M.W., Knorth, E.J., & Noom, M.J.
 2007 *Contextual, family-focused residential child and youth care: preliminary findings from a program evaluation study*, in «Relational Child and Youth Care Practice», 20 (4), p. 46-58
- Ghetti, V.
 2004 *La valutazione delle comunità per minori in un'ottica partecipata*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 34, n. 14, p. 21-24
- Gorske, T.T., Srebalus, D.J., Walls, R.T.
 2003 *Adolescents in residential centers: characteristics and treatment outcome*, in «Children and Youth Services Review», Vol. 25, No. 4, p. 317-326
- Grietens, H.
 2002 *Evaluating effects of residential treatment for juvenile offenders: A review of meta-analytic studies*, in «International Journal of Child & Family Welfare», 5 (3), p. 129-140
- Hair, H.J.
 2005 *Outcomes for children and adolescents after residential treatment: A review of research from 1993 to 2003*, in «Journal of child and family studies», 14(4), p. 551-575
- Jansen, M.G., et al.
 1996 *Outcome research in residential child care: behavioral changes of treatment completers and treatment non-completers*, in «International Journal of Child and Family Welfare», 1(1), p. 40-56
- Knorth, E.J., et al.
 2008 *Under one roof: a review and selective meta-analysis on the outcomes of residential child and youth care*, in «Children and Youth Services Review», 30





- Landsman, M., et al.
2001 *Outcomes of Family-centered Residential Treatment*, in «Child Welfare Review», 80 (3), p. 351-379
- Martin, E., Torbay, A., Rodriguez, T.
2008 *Cooperación familiar y vinculación del menor con la familia en los programas de acogimiento residencial*, in «Anales de Psicología», 24, n. 1, p. 25-32
- Martin, E., Rodriguez, T., Torbay, A.
2007 *Evaluación diferencial de los programas de acogimiento residencial para menores*, in «Psicothema», vol. 19, n. 3, p. 406-412
- Milani, P., et al.
2008 *La presa in carico di minori 0-6 anni allontanati dalla famiglia d'origine e collocati in comunità per minori: un'indagine quali-quantitativa sugli esiti a medio-breve termine*, in Canali, C., Vecchiato, T., Whittaker, J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Padova, Fondazione Zancan
- Palareti, L., Berti, C., Bastianoni, P.
2006 *Valutare le comunità residenziali per minori: la costruzione di un modello ecologico*, in «Psicologia della salute», n. 1, p. 123-135
- Regalia, C., Scaratti, G. (a cura di)
1996 *Conoscenza e azione nel lavoro sociale ed educativo*, Roma, Armando
- Rutter, M.
2000 *Children in substitute care: some conceptual considerations and research implications*, in «Children and Youth Service Review», 22(9/10), p. 685-703
- Tomisich, M., Panaro, M., Secchi, G.
1999 *Quale misura per l'educazione?*, in «Vivere oggi», n. 3
- Watson, D.
2003 *Defining quality care for looked after children: frontline workers' perspectives on standards and all that?*, in «Child and Family Social Work», 8, p. 67-77

Box 4 - Formazione e supervisione

AA.VV.

1990 *La supervisione dell'équipe educativa. Esperienze, modalità e funzioni della supervisione nell'organizzazione pratica dei servizi: atti del seminario di studio organizzato dalla scuola FIRAS di Torino il 30 ottobre 1986*, Torino

Bastianoni, P., Taurino, A.

2007 *Un metodo integrato di formazione e supervisione alle nuove genitorialità*, in Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive*, Milano, Unicopli

(in corso di stampa) *Formazione e supervisione nelle comunità per minori*, Roma, Carocci

Bastianoni, P., Zullo, F. (a cura di)

2008 *Relazione educativa e funzione di cura nella presa in carico dei minori a rischio: il ruolo della formazione e della supervisione: atti del Convegno, Ferrara 7 marzo 2008*, Ferrara, Università degli studi di Ferrara, Dipartimento di scienze umane

Capodiecchi, S.

1996 *Il lavoro di supervisione per una comunità di adolescenti*, in «Formazione permanente», consultabile all'indirizzo web: www.psychomedia.it

De Leo, G., Bussotti, B., Josi, E.

2000 *Rischi e sfide nel lavoro di comunità di tipo familiare: esperienze di progettazione, metodologie dell'intervento e supervisione*, Milano, Giuffrè

Fyhr, G.

2001 *Residential institutions requesting supervision: a theoretical analysis of an empirically studied problem*, in «Child and Family Social Work», 6, p. 59-66

Milana, G.

1989 *Il tirocinio e la supervisione nell'addestramento degli operatori sociali*, in «Assistenza oggi», n. 3

Monguzzi, F.

2002 *Il processo di supervisione nelle comunità per minori: osservazioni cliniche*, in «Comunità e strutture intermedie», consultabile all'indirizzo web: www.psychomedia.it

Pedriali, E.

1997 *Integrazione tra teoria e prassi nella formazione dell'operatore di comunità*, consultabile all'indirizzo web: www.psychomedia.it

Regoliosi, L., Scaratti, G.

2002 *Il consulente del lavoro socioeducativo: formazione, supervisione, coordinamento*, Roma, Carocci

Scaratti, G., Fusè, O., Bertani, A.

1999 *La supervisione dell'educatore professionale*, Milano, Franco Angeli

L'orfanotrofio: un "altrove" inquietante, specchio della nostra società

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Dai classici della letteratura vittoriana ai film di genere horror dei giorni nostri l'orfanotrofio ha sempre goduto di un posto di prima grandezza nell'immaginario sull'infanzia e sull'adolescenza. Proprio dall'orfanotrofio diretto dal perfido mister Bumble, Charles Dickens fa partire le avventure di uno dei suoi personaggi più celebri, Oliver Twist, protagonista del romanzo omonimo dalle innumerevoli versioni cinematografiche (le più celebri, quelle di David Lean nel 1947, di Carol Reed nel 1968, di Clive Donner nel 1982, di Roman Polanski nel 2005). Fin da questo prototipo non solo tematico ma anche formale (vista la capacità del romanziere inglese di restituire per "immagini in movimento" la società del diciannovesimo secolo) emergono una serie di caratteristiche tipiche di un luogo come l'orfanotrofio che, con il passare del tempo, andranno via via aggiornandosi, mantenendo tuttavia una serie di costanti: l'inflessibile disciplina impartita da figure di insegnanti odiosi (si pensi, ad esempio, a tutta la prima parte del romanzo di Charlotte Brontë *Jane Eyre*, portato sullo schermo da Robert Stevenson con il titolo *La porta proibita*, 1944), le condizioni di vita al limite dell'umano sopportate dai bambini (si veda, in particolare, la vivida rappresentazione che ne dà Polanski nella sua versione

dell'*Oliver Twist* oppure quella ironica immaginata da John Huston in *Annie*, 1982), la prepotenza come regola di comportamento e chiave nei rapporti interpersonali tra i ragazzi (come emerge, per esempio, in *Les Choristes - I ragazzi del coro* di Christophe Barratier, 2004).

Se la descrizione iperrealistica delle condizioni di vita negli orfanotrofi aveva nelle intenzioni di Dickens soprattutto una funzione di denuncia e sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica, essa discendeva anche da una tradizione gotica che, a metà dell'Ottocento, era ancora molto forte. L'orfanotrofio si imponeva nell'immaginario collettivo come luogo attraverso il quale la società rispondeva con la crudeltà, la privazione e la violenza all'assenza di una famiglia o a una condizione di estrema povertà, quasi compiacendosene e forse convincendosi, proprio in forza di una rappresentazione tanto eccessiva, che la realtà fosse circoscritta a pochi casi. Questo luogo diventava, con le altre istituzioni destinate all'isolamento di chi, in un modo o nell'altro, era irregolare (dall'ospedale, al carcere, al manicomio) uno degli spazi più frequentati dalla letteratura romantica e tardo-romantica. Di vero e proprio orrore si può parlare nei casi di tutti quei film appartenenti al genere horror (appunto) am-

bientati all'interno di orfanotrofi trasformati in veri e propri luoghi da incubo nei quali i giovani ospiti sono, di volta in volta, cavie per esperimenti (come nell'estetizzante *Saint Ange* di Christopher Gans, 2004) o preda di maledizioni demoniache (come in *Fragile - A Ghost Story* di Jaume Balagueró, 2005).

Verrebbe da chiedersi il perché di tanto accanimento nel cercare una sorta di macabra e spettacolare celebrazione cinematografica dell'accanimento su chi è già stato punito dal destino in tenera età. È probabile che, al di là della semplice persistenza di determinati modelli formali collaudati nel tempo – si veda il recente horror *The orphanage* di Juan Antonio Bayona (2007), vera e propria summa di stereotipi da racconto gotico – l'orfanotrofo, proprio come accennato, fosse uno dei tanti luoghi dell'immaginario (e soprattutto della realtà) nei quali la società collocava coloro i quali dovevano essere rimossi dal consesso civile perché diversi e che, prima o poi, dal passato o da altre dimensioni paranormali, potevano tornare in forme mostruose. È un modo come un altro per mettere in scena l'irregolarità relegandola al di là di un confine "fantastico" oltre il quale diviene più facilmente rappresentabile, proprio perché collocata in un altrove che ha pochi punti in comune con la realtà.

Ma le derive nell'irrealtà di mondi da incubo possono essere anche l'avvisaglia inquietante di un disagio sociale e politico profondo: è il caso di *La spina del diavolo* (*El espinazo del diablo*, Spagna 2001) di Guillermo del Toro che narra le vicende di un bambino figlio di un eroe di guerra repubblicano ucciso dai nazionali-

sti che finisce in un orfanotrofo popolato dai fantasmi di altri fanciulli portatori di annunci di morte. È evidente la metafora del franchismo nella rappresentazione del clima opprimente dell'istituto (nel cortile del collegio campeggia minacciosa una bomba inesplosa) e nell'inquietante raffigurazione dei personaggi adulti. In questo caso l'orfanotrofo con le sue regole rigide e soffocanti si fa simbolo di un'intera nazione "orfana" della democrazia, ossessionata da fantasmi e schiacciata da strutture istituzionali corrotte. Non meno minaccioso per l'atmosfera repressiva e i metodi violenti del suo personale è l'orfanotrofo (in realtà più una struttura simile a un riformatorio) di *Crónica de un niño solo* (1965), opera prima di Leonardo Favio: qui è la dittatura argentina lo spettro che, neanche tanto velatamente, ispira la rigidissima disciplina dell'istituto e opprime le esistenze dell'undicenne Polin e dei suoi compagni, ansiosi di sottrarsi all'insopportabile "tutela" dei loro custodi.

Tuttavia, l'esempio più inquietante di rappresentazione metaforica della Storia attraverso le vicende legate a un orfanotrofo e alle figure che vi gravitano intorno è quello di *Evilenko* (Italia 2004) di David Grieco. È la storia romanzata di Andrej Romanovic Cikatilo (nel film ribattezzato Evilenko), il serial killer più spietato del ventesimo secolo, autore di 52 infanticidi, attivo in Unione Sovietica fino al 1992, quando venne arrestato per poi essere condannato a morte nel 1994. Preside e docente nell'orfanotrofo di cui era stato ospite dopo la morte del padre internato in un gulag, Evilenko deve dimettersi dopo aver tentato di stuprare un'al-

lieva. Da qui si dipana una lunga catena di omicidi che, nell'abile ricostruzione di Grieco, vengono motivati proprio dai soprusi subiti dal "mostro" durante l'infanzia trascorsa in istituto e, soprattutto, dall'idolatria verso la figura di Stalin, al tempo stesso "padre putativo" e assassino del suo vero padre. Anche in questo caso le vicende storiche sono filtrate attraverso la vita "esemplare" di un individuo che, privato degli affetti familiari, viene educato da un'istituzione capace di corrompere irrimediabilmente l'animo, diventando il simbolo di un intero popolo per decenni educato al disprezzo verso la famiglia vista come primo simulacro della vita borghese.

Del resto, che l'orfanotrofio incuta nell'immaginario collettivo un istintivo timore anche in contesti non connotati da particolari rivolgimenti storici si evince da film come *Tutte le sere alle nove* (*Our Mother's House*, Gran Bretagna 1967) di Jack Clayton, *Il giardino di cemento* di Andrew Birkin o *La frattura del miocardio* di Jacques Fansten (1990): i giovani protagonisti di questi lungometraggi sembrano aver imparato dai loro antesignani e, rimasti orfani a loro volta, lottano strenuamente per sottrarsi a un destino che pare ineluttabile. In entrambi i film, pur diversissimi, ciò che i ragazzi cercano è di sfuggire al controllo di insegnanti, assistenti sociali, poliziotti, dunque a un'"istituzionalizzazione" che per gli adulti sembra l'unica soluzione possibile al venire meno della struttura familiare originaria: il minore, ancora una volta, più che individuo da proteggere, in mancanza della tutela genitoriale appare come un soggetto "irregolare" da isolare e riportare a una condizione di normalità.

Che l'orfano rappresenti una sorta di contraddizione in seno a una società basata sulla famiglia concepita come nucleo indissolubile, l'oggetto di una rimozione che rischia di tornare a galla non solo nelle forme eclatanti del mostruoso fantastico ma anche in quelle più concrete di un mostruoso che potremmo definire "storico", risulta chiaro da film come *Inno di battaglia* (*Battle Hymn*, USA 1957) di Douglas Sirk nel quale un aviatore in crisi di coscienza, dopo aver involontariamente provocato una strage bombardando un orfanotrofio tedesco nel corso della Seconda guerra mondiale, diventa pastore protestante e si arruola volontario nella guerra di Corea dove ha modo di salvare degli orfani coreani e di costruire per loro un istituto. Alla struttura narrativa del classico film di guerra si sovrappone quella del melodramma esistenziale, in un tentativo di risarcire a posteriori non solo la propria cattiva coscienza per una guerra del passato prossimo sicuramente giusta, ma anche quella per un conflitto appena conclusosi e dal carattere decisamente più ambiguo.

Apparentemente molto diverso da questo esempio, ma in realtà aggiornato solo nelle forme allo spirito *politically correct* degli anni Novanta è *Benvenuti a Sarajevo* (*Welcome to Sarajevo*, Gran Bretagna/USA 1997) di Michael Winterbottom. Significativo che, in questo caso, sia un giornalista a industriarsi per salvare degli orfani ricoverati in un istituto della capitale bosniaca: la presenza di questa figura professionale ci ricorda che oggi le guerre si combattono anche e soprattutto su un fronte mediatico, che non sempre funge da semplice specchio della realtà,

assolvendo spesso a un ruolo di cassa di risonanza del reale, al servizio di questa o di quella ideologia.

La guerra è ancora protagonista nel capolavoro di Andrzej Wajda *Dottor Korczak* (*Korczak*, Polonia 1990) ambientato nel ghetto di Varsavia durante la Seconda guerra mondiale: il protagonista eponimo è un medico e scrittore ebreo che dirige con dedizione e passione un orfanotrofio nella capitale polacca, prima durante l'occupazione russa e poi sotto la tremenda repressione attuata dagli invasori nazisti. Il suo rapporto con gli orfani è basato sull'amore, la fiducia, il reciproco rispetto, in contrasto e in opposizione a uno spirito del tempo dominato dalla violenza e dal sopruso. Alla squallida e abbruttente quotidianità che circonda i bambini l'uomo oppone, oltre che il suo amore e la sua dedizione, soprattutto la capacità di reinventare la realtà attraverso il ricorso frequente al gioco, alla fantasia, all'immaginazione. Si tratta di un vero e proprio capovolgimento rispetto a quanto visto finora: se l'orfanotrofio era l'istituzione in cui il confronto con la dura realtà dell'assenza di affetto e cure genitoriali si faceva ancor più doloroso, in questo caso diviene il luogo di un risarcimento materiale ed emotivo delle giovani e giovanissime vittime del conflitto. Il protagonista, non a caso, è una figura ben poco istituzionale, che si impegna ben oltre il dovuto, che rifiuta più volte l'occasione di mettersi in salvo, che per mandare avanti l'orfanotrofio utilizza metodi poco istituzionali.

Analoga a questa splendida figura di martire civile (Korczak salirà con i suoi bambini sul treno per il campo di concentramento di Treblinka in cui, insieme

a loro, troverà la morte nella camera a gas) per le sue qualità umane è quella pur diversissima, anche perché del tutto immaginaria, del dottor Wilbur Larch, tratteggiata in *Le regole della casa del sidro* (*The Cyder House Rules*, USA 1999) di Lasse Hallström: si tratta di un personaggio provocatorio che, se da un lato adopera tutta la sua umanità per alleviare la solitudine e il disagio dei bambini ospitati nell'orfanotrofio che dirige (ogni sera, tra l'altro, legge loro un brano tratto proprio da quei romanzi di Dickens poc'anzi citati) e si impegna per favorirne l'adozione, dall'altro aiuta le coppie che glielo chiedono ad abortire clandestinamente, proprio affinché non mettano al mondo altri piccoli infelici destinati a finire in strutture analoghe alla sua.

È proprio con la comparsa di queste figure indipendenti che sembra consolidarsi, anche a livello di immaginario cinematografico, un'idea di cura dell'infanzia abbandonata che vada oltre la concezione istituzionalizzante, basata sull'isolamento e dagli inevitabili esiti massificanti e spersonalizzanti. Uno degli esempi più emblematici è quello di *Fiori nella polvere* (*Blossoms in the Dust*, USA 1941) di Mervyn LeRoy, nel quale una donna, all'indomani della morte del marito e del figlio, si dedica agli orfani, trasformando la sua casa in un istituto riuscendo a combattere gli ingiusti pregiudizi sui figli illegittimi. Il film è interessante perché si tratta del tipico prodotto Metro Goldwyn Mayer, all'epoca concepito per un pubblico quasi esclusivamente femminile, al quale evidentemente si rivolgeva per tentare di rompere uno schema di stampo puritano assai influente nella società statunitense, in quel periodo

particolarmente toccata da un problema come quello degli orfani. Schema analogo per *È accaduto in Europa* (*Valahol Európában*, Ungheria 1947) di Geza von Radvanyi dove si narra l'esperienza di un gruppo di orfani ungheresi abbandonati e dispersi che, verso la fine della Seconda guerra mondiale, si rifugia in un castello diroccato dove viene accolto da un vecchio direttore d'orchestra che li organizza in comunità. È significativo che questo sia il primo film importante prodotto in Ungheria all'indomani del secondo conflitto mondiale e che sia stato realizzato da un gruppo di cui faceva parte anche il celebre teorico del cinema Béla Balázs che ne firmò il soggetto e la sceneggiatura: con ogni evidenza il problema dell'infanzia abbandonata era uno dei più scottanti e, ancora una volta, è a una figura non istituzionale che il cinema si affida per rappresentare questo genere di esperienze.

In questi esempi prendono rilievo figure non professioniste (ma non per questo meno professionali), strutture residenziali più a misura di bambino all'interno delle quali il minore possa trovare, oltre all'assistenza e all'educazione, anche accoglienza e comprensione e, soprattutto, un genere di supporto reso possibile solo

da chi riesca a porsi fuori dalle consuete logiche istituzionali. *Pa-ra-da* di Marco Pontecorvo (2008) narra le vicende reali del clown Miloud Oukili che, agendo fuori dagli schemi d'azione consolidati a favore dell'infanzia abbandonata, è riuscito nel corso di circa un decennio a far riemergere – letteralmente – dalle fogne di Bucarest decine e decine di bambini e ragazzini rumeni orfani, grazie alla capacità di coinvolgerli in un progetto che li vede protagonisti del proprio riscatto attraverso l'apprendimento dell'arte della clownerie. L'azione di questo straordinario personaggio (del quale il film restituisce, sia pur attraverso il filtro della finzione scenica, tutta l'umanità e l'autenticità) è forse il miglior esempio della necessità di agire al di fuori delle dinamiche consolidate (anche quando queste siano animate dalle migliori intenzioni), lontano da modelli eccessivamente rigidi che ben poca presa possono avere su chi vive in una condizione di estrema emarginazione. In questo caso è l'"istituzione" (se così la si può definire) che si avvicina a chi ha bisogno, con un ribaltamento degli schemi ghetizzanti e uniformanti che sembravano innervare le politiche a favore dell'infanzia abbandonata.

Filmografia essenziale

Fiori nella polvere (Blossoms in the Dust), Mervyn LeRoy, USA 1941
La porta proibita (Jane Eyre), Robert Stevenson, USA 1944*
Le avventure di Oliver Twist (Oliver Twist), David Lean, Gran Bretagna 1947*
È accaduto in Europa (Valahol Európában), Geza von Radvanyi, Ungheria 1947
Inno di battaglia (Battle Hymn), Douglas Sirk, USA 1957
Crónica de un niño solo, Leonardo Favio, Argentina 1965
Tutte le sere alle nove (Our Mother's House), Jack Clayton, Gran Bretagna 1967
Oliver!, Carol Reed, Gran Bretagna 1968*
Oliver Twist, Clive Donner, Gran Bretagna/USA 1982*
Annie, John Huston, USA 1982*
Dottor Korczak (Korczak), Andrzej Wajda, Polonia 1990*
La frattura del miocardio (La fracture du myocarde), Jacques Fansten, Francia 1990*
Il giardino di cemento (The Cement Garden), Andrew Birkin, Germania/Gran Bretagna/Francia 1993*
Jane Eyre, Franco Zeffirelli, Gran Bretagna 1996
Benvenuti a Sarajevo (Welcome to Sarajevo), Michael Winterbottom, Gran Bretagna/USA 1997*
Le regole della casa del sidro (The Cyder House Rules), Lasse Halström, USA 1999*
La spina del diavolo (El espinazo del diablo), Guillermo del Toro, Messico/Spagna 2001
Les Choristes - I ragazzi del coro (Les Choristes), Christophe Barratier, Francia/Germania/Svizzera 2004*
Saint Ange, Christopher Gans, Francia/Romania 2004
Fragile (Fragile - A Ghost Story), Jaume Balagueró, Spagna 2005*
Oliver Twist, Roman Polanski, Gran Bretagna/Repubblica Ceca/Francia/Italia 2005*
The orphanage (El orfanato), Juan Antonio Bayona, Messico/Spagna 2007
Pa-ra-da, Marco Pontecorvo, Italia 2008*

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenti Library. Per ulteriori informazioni sulle possibilità di utilizzo dei film e sulle attività di CAMeRA:

- www.minori.it

Indice

- 3 Percorso di lettura
La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti
in una prospettiva psicodinamica e psicosociale
Federico Zullo, Paola Bastianoni, Alessandro Taurino
- 49 Percorso filmografico
L'orfanotrofio: un "altrove" inquietante,
specchio della nostra società
Fabrizio Colamartino

*Finito di stampare nel mese di marzo 2009
presso la Litografia IP, Firenze*